

Spec. Abb. Post.
Comma 20 C art. 2 legge 662/96

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 5. maggio

COLLEGAMENTO

pro

SINDONE

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA, Tel. e Fax 06/661.60.914
E - MAIL cpsshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Maggio-Giugno 1998

In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 25 maggio 1998



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando n° 34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

GESÙ IL SALVATORE E I SUOI MESSAGGI NELLE ULTIME "SETTE PAROLE" di Giovanni CALOVA.....	p. 3
RIFLESSIONE PASQUALE di Orazio PETROSILLO.....	p. 7
UN DONO DEL SIGNORE di Luigi NEGRI.....	p. 19
ELENCO DI COPIE DELLA S. SINDONE RICORDATE IN DOCUMENTI... di Luigi FOSSATI.....	p. 25
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 44

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

GESÙ IL SALVATORE E I SUOI MESSAGGI NELLE ULTIME "SETTE PAROLE"

Quinta parola: "Sitio": "Ho sete" (Gv 19, 29)

di Giovanni CALOVA

Negli articoli precedenti ho presentato alcune riflessioni sulle ultime Sette Parole di Gesù crocifisso, delle quali la quinta è la più breve. La nostra lingua la designa con due vocaboli: "Ho sete". L'idioma di origine si limita a un solo termine, come il latino "Sitio". Però quali e quanti tesori nascono da questa parola! Nell'intento di rilevarne qualcuno, leggiamo S. Giovanni evangelista e con lui ci portiamo sul Calvario davanti a Gesù agonizzante, vittima volontaria del peccato. Vediamo il testo. "Dopo ciò: Sapendo Gesù che già tutto era finito, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C'era là un vaso pieno di aceto. Fissata dunque una spugna imbevuta di aceto su un ramo di issopo, gliela accostarono alla bocca" (Gv 19, 29). Quel soldato, senza saperlo, realizza la profezia: "A me assetato danno da bere aceto" (Pl 62, 22). La posca, mistura di acqua e di aceto, non sappiamo se gli venisse somministrata per sollievo, per compassione, ovvero se per un innovato insulto. Così furono abbeverate quelle sante labbra che avevano donato tante parole di amore, di santità e di vita, di giustizia, di pace e di gioia sovrumana!

L'uso del ramoscello di issopo, per porgere l'aceto al paziente crocifisso, risale al costume ebraico di servire a tavola l'agnello pasquale - figura del Messia - trafitto con due rametti di issopo, disposti in forma di croce. L'allusione all'oblazione di Cristo è evidente.

Gli indicibili e prolungati travagli, sofferti con grande perdita di sangue, avevano disseccate le arterie e le vene del Salvatore, cagionandogli l'ultima delle torture segnalate dalla Sacra Scrittura: La sete. Ben altra arsura, in quei momenti estremi, divora la mente e il cuore del Maestro Divino.

Innanzitutto Gesù Cristo sente grande sete di amore per il Padre celeste, vivendo senza posa pensieri ed azioni contenuti nelle prime tre domande del Padre nostro. All'offerta di un piano di salvezza Egli risponde: "Eccomi, manda me" (Isaia, 6,8). Nell'esecuzione sceglie per sé l'umiliazione più profonda fino a diventare "l'obbrobrio dell'uomo e rifiuto dei popoli" (Pl 22, 7). Betlemme, Nazareth e il Calvario sono le grandi tappe della vita umile e nascosta di Gesù, il quale cela agli occhi degli uomini la sua gloria di Figlio di Dio. Da questo atteggiamento frontale nasce nel Maestro la volontà del patire e la estende alla vita spirituale della Madonna, dei discepoli e degli amici più intimi.

La Madonna: Gesù l'ha voluta ai piedi della Croce, pienamente associata nella Sua passione. Maria ha sofferto in modo inimmaginabile per la salvezza delle anime e prosegue tuttora questa missione. Fra i discepoli emerge Giovanni l'evangelista che segue l'amato Maestro fino all'ultimo istante della vita e legge nel futuro: "Guarderanno a Colui che hanno trafitto" (Gv 19, 37). Le pie donne vivono nella fede e nell'amore le fasi della missione evangelica e le ore dedicate della immolazione totale della vittima divina. Gli amici più intimi abbracciano il pensiero e le testimonianze di Gesù e si esprimono secondo le norme ricevute. "Tutta la vita del Maestro fu croce e martirio" leggiamo nell'imitazione di Cristo, "O patire o morire" S. Teresa di Gesù; "Non morire, ma patire" S. Maria Maddalena De Pazzi; "Vivere sempre" S. Giovanni della Croce; "La morte, ma non peccati" S. Domenico Savio, discepolo di San Giovanni Bosco. E noi fino a quando continueremo ad avere sete di godimenti, di onori, di ricchezza e di successi umani?

Gesù ha sete per il creato e per le meraviglie che esso contiene, poiché tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 15). "Come mediatore fra il Padre e la famiglia umana, Cristo ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, e quale organismo visibile incessantemente la sostiene e per essa diffonde su tutti la verità e la grazia" (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* 771). Come Capo della Chiesa e pastore delle anime create a immagine e somiglianza di Dio, per esse prova una sete inestinguibile, anche tra le sofferenze del patibolo. Un'espe-

rienza preziosa Egli ha acquisito nel Suo pellegrinaggio attraverso le terre e i declivi della Palestina. Lo colpiscono i greggi, gli ovili e i pastori, così solleciti verso le pecorelle. Le conoscono, le radunano, le chiamano con voci speciali, le guidano ai pascoli e le difendono dai lupi e dai ladri, lieti di cercarle se smarrite e preoccupati qualora manchino le guide. Da questi rilievi nasce la figura del buon Pastore ed Egli la rappresenta nella Sua persona di Messia. "Io sono il buon Pastore, il buon Pastore dà la sua vita per le pecore... e conosco le mie pecore e loro conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre. Io dò la mia vita per le pecore. Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile. Anch'esse io devo guidare, ascolteranno la mia voce e saranno un solo gregge un solo pastore" (Gv 10, 11-16).

La sete ardente di Gesù buon Pastore invita i discepoli a zelare la salvezza delle anime, la conversione dei peccatori, la ristorazione dello spirito, della vita, della pietà cristiana nella società moderna, particolarmente nella famiglia e nei giovani. Questi con insistenza invocano la realizzazione dei loro ideali, sempre incoraggiati dal Papa Wojtyła. Come sommo sacerdote il Figlio di Dio è fedele a Colui che ve l'ha costituito (Ebr 3,7), continua ad offrire la propria vita per i fratelli. Il gesto rimane legato alla Chiesa, in modo particolare mediante l'Eucaristia celebrata e vissuta, mediante la grazia divina e i mezzi spirituali e miracoli che le sono propri. Così Gesù diventa uno con la sua creatura, non solo nell'unità della carne, ma soprattutto nell'unità dello spirito. Il dono è ineffabile e noi possiamo rimanere in Lui ed Egli in noi nel cammino di viatori verso l'ardua meta del Regno dei Cieli. Affidata a Pietro e ai suoi successori la Chiesa vive la volontà del Fondatore e vede nella cura delle anime un impegno specifico e sempre ricorrente nel corso dei secoli. Madre e maestra si sente guidata dalla lusinghiera promessa del Messia: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

"La fede in Cristo non toglie la sofferenza, ma la illumina, la eleva, la purifica, la sublima, la rende valida per l'eternità" afferma Giovanni Paolo II. Nella *Redemptoris Hominis* 7 Sua Santità scrive: "La Chiesa non cessa mai di rivivere la morte di

Cristo in croce e la Risurrezione che costituiscono il contributo della sua vita quotidiana".

Su questi concetti basilari il Vicario di Cristo formula un invito pressante al suo gregge: "Ascolta chi è stato crocifisso, ascoltalò parlare al tuo cuore, ascoltalò, Lui che ti dice: tu vali molto per me".



RIFLESSIONE PASQUALE

di Orazio PETROSILLO

Nel Venerdì santo entriamo nel mistero della Passione e Morte di Gesù con Maria sua madre, che visse nel modo più profondo quell'evento cui fu associata dal Figlio, in forza della propria maternità accettata fino in fondo. Entriamo in questo mistero con Giovanni, il testimone che col suo Vangelo ci permette di essere spiritualmente presenti a Gerusalemme, dopo oltre 19 secoli e mezzo.

Due versetti del suo Vangelo devono realizzarsi dentro di noi. Il primo: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (19,25). Il secondo è messo a culmine del suo racconto sulla passione del Maestro: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (19,37). Nell'attuazione di questa profezia messianica di Zaccaria, Giovanni vede compiersi la salvezza. E noi ne riviviamo il compimento.

Stare presso la croce di Gesù. È il nostro impegno: sostare, restare, fermarsi, lasciar passare via tutto il resto, come nell'ora suprema di una persona a noi carissima. Tutto il resto non conta. L'evento ci prende. Tutto il resto non ha più lo stesso significato. L'evento sciolge la nostra vita. Tutto si ferma. E noi veniamo risucchiati nel dolore che vediamo, nel compiersi del destino della persona amata.

Partecipiamo al venerdì non da spettatori curiosi. Non da gente che ha fatto l'abitudine al Calvario. Quante volte ci siamo sorpresi a pensare che se fossimo stati lì in quel momento ed avessimo assistito ai tormenti del Redentore, ci saremmo convertiti, saremmo rimasti sconvolti e sarebbe bastato per farci cambiar vita. Non è vero. Dai Vangeli risulta che solo due persone si convertirono o percepirono il senso profondo dell'accaduto: un ladrone e un centurione pagano. E gli altri? Folla anonima, curiosa, ostile, insensibile che aveva dimenticato i benefici, gli esempi e gli insegnamenti del Profeta di Nazaret.

Guardiamoci dall'abitudine al Crocifisso. Partecipiamo, invece, come amici, discepoli, parenti stretti dolenti di Gesù. Ma con una consapevolezza unica: tutto questo è accaduto per me! Gesù si è caricato dei miei delitti. Soprattutto il Venerdì santo ci fermiamo sotto la Croce di Gesù. Meditiamo su Gesù che soffre, che muore, che dona. Non ha soluzione di continuità il suo donarsi. Fino a morire. "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1).

Gesù dona se stesso fino al «tutto è compiuto». E continua a donare oltre la stessa morte. Morendo, infatti, ci dona il suo Spirito. Una volta morto, ci dona le riserve del suo Amore misericordioso. Dal suo cuore trafitto, infatti, zampilla il residuo del suo sangue, ed anche il siero che l'apostolo chiama acqua. Sangue ed acqua sono i simboli della passione e della rigenerazione. Dal Cristo appena morto, sgorga la vita.

Stiamo presso la Croce a far compagnia al Crocifisso. A compatire l'Uomo dei dolori, ricordando con memoria compassionevole i suoi tormenti, lasciandoci guidare dal Vangelo quadriforme e da quel quinto Vangelo in immagine, scritto col suo stesso sangue che ci presenta la Sindone.

Restiamo vicini a Gesù col dorso arato dai 120 colpi di flagello che vi hanno fatto lunghi solchi. A Gesù con la testa trapassata da una cinquantina di spine atrocemente perforanti.

Restiamo accanto a Gesù con le spalle martoriate dal ruvido e scarnificante patibulum. A Gesù fiaccato, stratonato e costretto a cadere.

Restiamo accanto a Gesù con il volto percosso e tutto tumefatto da diventare irriconoscibile, con un aspetto non degno di un uomo. Accanto a Gesù con le mani e i piedi forati. A Gesù che si controce sulla croce per poter respirare.

Restiamo presso la Croce di Gesù schernito da tutti, che fa l'esperienza dell'apparente abbandono del Padre, che ha sete. Gesù del perdono, Gesù dell'alto grido, Gesù dal cuore trafitto.

I riscontri visivi sono là su quel mirabile lenzuolo, promemoria che lui ha lasciato alla nostra generazione.

Restiamo presso la Croce perché Lui ci ha chiamato. Come aveva promesso, dall'alto della Croce Cristo attira tutti a sé, raduna i figli di Dio dispersi. Presso la Croce ci ha convocati.

Sul Calvario, in quel primo Venerdì santo, è nata la Chiesa, prima ancora che nel cenacolo nel giorno della Pentecoste.

Maria è la figlia di Sion messianica, la madre che riceve i suoi figli, quindi la Chiesa nascente; il discepolo è la personificazione di tutti i figli di Dio. "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!» Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!»" (Gv 19, 26-27).

Qualche attimo prima di dire «tutto è compiuto», Cristo affida la madre al discepolo e il discepolo alla madre. A spingerlo non è soltanto la preoccupazione nei confronti di Maria che stava per restare sola.

Qui si rivela qualcosa di incredibilmente profondo ed universale. C'è lo sconvolgente annuncio che il Salvatore ha realizzato la sua missione: farci diventare figli di Dio. Gesù sostituisce sé con Giovanni nel suo essere figlio di Maria. E Giovanni rappresenta tutti noi. Dalla Croce, Gesù annuncia la nostra sostituibilità con Lui. Sua Madre è nostra madre perché siamo diventati ormai, grazie al suo sacrificio, eredi e coeredi suoi.

Restiamo sotto la Croce ed abbiamo un compito nel quale Giovanni vede la sintesi di tutti i Venerdì santi della storia: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". Quel Redentore col fianco squarciato da una lancia si tramuta in sorgente di acqua viva. La redenzione si è appena compiuta e comincia subito ad essere applicata con i suoi tesori abbondanti che fuoriescono dal fianco del nuovo Adamo.

È la manifestazione suprema dell'Amore. Ci ha amati fino alla fine e quella pienezza d'amore tracima dal costato squarciato. Il segno dello svuotamento di Cristo è il segno stesso del nostro riempimento. "Dalla sua pienezza, noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (Gv 1, 16).

La Sindone è come la foto-notizia di quell'evento compiutosi sul Calvario. Sulla Sindone riscontriamo i racconti di Giovanni e degli altri evangelisti. Dinanzi alla Sindone possiamo meditare, contemplare e indicare: Ecco il fianco squarciato. Ecco il frotto di sangue che sgorgò. Ecco l'alone d'acqua che ne seguì. Ecco la forza di quel getto. Ecco la prova dell'ultima copiosa effusio-

ne di sangue. Ecco la prova dello svuotamento del cuore di Cristo per emopericardio.

Con il volgere lo sguardo al Trafitto, non si tratta soltanto di provare compassione per lui. Giovanni invita a qualcosa di più profondo. Ci invita a diventare partecipi della sua stessa esperienza di fede. Ci invita a scoprire il mistero dell'interiorità di Cristo attraverso i simboli del sangue e dell'acqua. Il fianco squarciato del Redentore è la via attraverso cui scoprire il suo immenso Amore. Da questa via, entriamo nel mistico santuario del Dio crocifisso, penetriamo nel centro intimo che chiamiamo cuore.

Il Figlio di Dio ci ha amati con cuore d'uomo ed è morto di crepacuore. La Sindone ci informa, infatti, che quel cuore si spezzò di dolore e si svuotò del suo sangue. Nella civiltà dell'immagine, questa icona ci reinvita con più forza a guardare a Colui che abbiamo trafitto: noi che siamo i carnefici e i salvati al tempo stesso. La Sindone rende possibile quel gesto che fu prefigurato come il segno della salvezza compiuta.

Se guarderemo a Colui che abbiamo trafitto saremo salvi. Attraverso lo sguardo degli occhi contempliamo la rivelazione dell'Amore misericordioso del Padre che non si risparmia il Figlio e penetriamo nell'intimo stesso del mistero di Cristo, Verbo obbediente, incarnato e morto per noi. La Sindone è un segno enigmatico della nostra docilità allo Spirito d'Amore che mostra e mostrando ci dimostra e dimostrandoci ci svela e svelando ci attira e attirando ci conquista e conquistando ci salva e salvando ci unisce per sempre a Sé.

Il Sabato Santo, riviviamo il mistero di questo giorno, entrando nel silenzio assoluto della tomba che sembrò inghiottire definitivamente il corpo e la vicenda umana di Gesù. Ci aiuta il Vangelo di Marco: "Giuseppe d'Arimatea comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto, Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto" (Mc 15, 46-47).

Seguendo l'esempio delle pie donne, noi oggi restiamo fuori del sepolcro ad osservare quello che ne è stato del Corpo

del Redentore avvolto nella Sindone comprata da Giuseppe. Venerdì santo siamo stati convocati, chiamati, presso la Croce a volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto. Sabato santo entriamo nel suo silenzio, ci lasciamo avvolgere dal sudario del suo abbandono totale alla volontà di Dio.

"Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine" è detto in un'antica omelia sul Sabato santo riproposta nell'ufficio delle letture. "Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace, perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi".

Dio ha disposto che il Figlio non solamente morisse per i nostri peccati (1 Cor 15, 3) ma anche «provasse la morte», ossia conoscesse la separazione tra anima e corpo. Mentre ci fermiamo idealmente dinanzi al sepolcro, sentiamo di partecipare in qualche modo alla sua sorte. Se lo abbiamo seguito nella morte, affrettiamoci ad entrare spiritualmente nel suo riposo, come ci invita la Lettera agli Ebrei. Questo è un giorno di silenzio, di contemplazione senza parole, ma anche di vigilanza, di attesa, di speranza.

In nostra compagnia è Maria sua madre. Certamente è andata al sepolcro per un richiamo istintivo e contemplativo. Se serbò tutte le cose che accaddero alla nascita del Figlio «meditandole nel suo cuore» (Mc 2, 19), a maggior ragione avrà serbato il dolore nel suo cuore di madre e sarà rimasta contemplante e vigilante nell'attesa. Madre addolorata e desolata ma anche madre dell'attesa, della vigilanza, della speranza. Il Sabato santo è in modo specialissimo l'ora della Madre.

Vigilanti furono anche le altre donne che erano con lei presso la Croce. E non è per caso che proprio loro furono le prime a conoscere l'evento della Risurrezione. Vigilarono senza sapere quello che doveva accadere ma sapevano che dovevano vigilare. Il loro cuore le teneva deste. Sebbene quella pietra rotolata a sigillo del sepolcro fosse il segno della irreversibilità della morte del Maestro.

Anche Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo che, il venerdì sera, «presero il corpo di Gesù per seppellirlo» (Gv 19,40) posero le

premesse per accogliere la nascita della fede pasquale, che troverà in loro la piena maturità dopo la ricerca dei segni del Risorto.

Cosa meditiamo nel silenzio del sabato? Siamo provocati dallo scandalo della morte del Figlio di Dio. Restando presso la Croce, vi abbiamo partecipato nel momento impressionante dei suoi tormenti, del suo «Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Ora su quello scandalo è sceso, come freddo sudario, il silenzio della tomba.

Giacendo col suo corpo nel sepolcro, il Verbo di Dio incarnato tocca il fondo della sua kénosi, del suo spogliamento. Il mistero dell'Incarnazione arriva, se così si può dire, nel buio più fitto. L'Autore della vita è stato ucciso. Per la sua morte che fu autentica, il Cristo non è più uomo, pur continuando ad essere Dio. L'anima è stata separata dalla carne, pur rimanendo ciascuna con la medesima persona del Verbo.

Entriamo nella spiritualità del Sabato santo. C'è una tendenza a saltare questa esperienza, quasi che i fatti pasquali fossero esclusivamente la Croce e la mattina di Pasqua. Non è così. Anche la più antica testimonianza di fede della Chiesa (1 Cor 15, 3-8) si sofferma sul sepolcro di Gesù.

In questo momento la fede si fa davvero decisiva: il «Verbo» di Dio, il Logos del Padre è silenzioso e apparentemente sconfitto dal male che voleva sradicare. Questo Gesù morto va accettato ed accolto nella fede così com'è. Fidando nella parola di Colui che ha voluto scegliere questa strada per la salvezza di tutti.

Nel sepolcro si percepisce il silenzio dell'uomo e il silenzio di Dio. Gesù Cristo, che in vita fu solidale con i viventi, altrettanto lo fu nel sepolcro con i morti. Questo suo essere solidale con la condizione dei morti è il presupposto dell'opera della redenzione che, come scrive Urs von Balthasar, si manifesterebbe ed eserciterebbe i suoi effetti nel regno dei morti, anche se fondamentalmente si concluse sulla Croce.

Con l'espressione «Gesù discese agli inferi» il Credo degli Apostoli intende che Cristo subì fino alle sue ultime conseguenze la logica dell'umano morire. Ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei

morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri.

La discesa agli inferi è il primo compimento dell'annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica. Cristo ha ridotto «all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (Eb 2, 14).

La Sindone è l'Icona del Sabato santo. Ci mostra Gesù nella sua rigidità cadaverica, con le gambe rimaste parzialmente piegate com'era stato inchiodato e con la testa chinata come al momento della morte. L'Icona del «consummatum est» e del «cuore trafitto» è anche l'Icona del corpo deposto nel sepolcro. Anzi, questo lenzuolo fu acquistato da Giuseppe proprio per la sepoltura, per l'avvolgimento del corpo di Gesù. Il decalco delle 700 ferite si è formato grazie al contatto tra il lenzuolo e le piaghe del Crocifisso.

Dal corpo al lino, grazie al parziale scioglimento dei coaguli, si depositò il sangue. È il timbro del supplizio. È la lettera scritta col sangue che doveva giungere fino a noi. Il Signore ci ha lasciato questa testimonianza del suo più completo abbandonarsi nel mare di sofferenze. La Sindone è il flash della suprema kénosi. Della sua definitiva spoliazione.

Agli scribi e ai farisei che vollero metterlo per pura curiosità alla prova chiedendogli un prodigio, quasi fosse un prestigiatore, Gesù oppose un rifiuto sdegnato, bollò i suoi interlocutori come «generazione perversa e adultera» ma promise una sorta di anti-segno, la negazione di ogni vittoria: il segno di Giona (Mt 12, 38-41). «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra». Il segno è nel fatto che dovevano essere solo tre giorni, perché col quarto si riteneva cominciasse la putrefazione.

Il segno di Giona per il nostro tempo lo vediamo impresso sulla Sindone. Gesù ha veramente sofferto, è veramente morto ed è stato veramente sepolto e avvolto in quel lino per tre giorni, senza conoscere la corruzione del sepolcro. Non è qui il momento di fare un lungo discorso scientifico per motivare questa certezza che viene dall'altissima probabilità dell'identità tra l'Uomo della Sindone flagellato, coronato di spine, percos-

so, crocifisso e trafitto e Gesù di Nazaret che subì tutti quegli stessi tormenti.

Tante volte vien fatto di chiederci: come mai questo Vangelo scritto col sangue è stato nascosto per secoli nella sua ricchezza di racconto, nel suo crudo realismo di una passione e di una morte atroci, nelle sue inequivocabili tracce di un evento inspiegabile di luce?

È stato nascosto per secoli e svelato proprio nel nostro, il secolo del meraviglioso progresso tecnico. La risposta non può che essere commovente per noi. È un messaggio del Crocifisso e del Risorto per la nostra civiltà dell'immagine. L'immagine sindonica del Cristo nel sepolcro è una riedizione dei Vangeli adatta alla lettura di questa civiltà tecnologica.

È l'icona del Sabato santo: c'è tutto il venerdì di passione e di morte, c'è il silenzio immoto della morte, ma sappiamo che durerà poco. Non avremmo avuto la Sindone se quel cadavere fosse rimasto tale coinvolgendo il lenzuolo nella putrefazione. Il Sabato santo non è un epilogo ma è una vigilia.

"Non abbiate paura voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto: venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto andate a dire ai discepoli: «È risuscitato dai morti!»" (Mt 28, 5-6). Non trovo augurio pasquale più bello di questo annuncio rivolto dall'Angelo alle donne che cercavano il corpo di Gesù nel sepolcro.

Non è qui! È risorto come aveva detto. Siamo troppo abituati a sentire queste parole ogni anno. Sappiamo da bambini che Gesù è risorto e che dopo il Venerdì santo viene la Pasqua. Non possiamo immaginare lo sbalordimento delle donne e dei discepoli a quell'annuncio. Anche se Gesù stesso lo aveva più volte preannunciato. Lo sbigottimento provocato dalla passione fu così grande che alcuni di loro non credettero subito alla notizia della Risurrezione.

Lungi dal descrivere una comunità presa da una esaltazione mistica, i Vangeli ci presentano i discepoli smarriti e spaventati, perché non hanno creduto alle pie donne che tornavano dal sepolcro e «quelle parole parvero loro come un vaneggiamento» (Lc 24, 11). Quando Gesù si manifesta agli Undici la sera di Pasqua, li rimprovera "per la loro incredulità e durezza di cuore,

perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato" (Mc 15, 14).

Anche messi davanti alla realtà di Gesù risorto, i discepoli dubitano ancora, tanto la cosa appare loro impossibile: credono di vedere un fantasma (Lc 24, 39). "Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti" (Lc 24, 41). Tommaso conobbe la medesima prova del dubbio (Gv 20, 24-27) e, quando vi fu l'ultima apparizione in Galilea riferita da Matteo, "alcuni dubitavano" (Mt 28, 17).

Per questo l'ipotesi secondo cui la Risurrezione sarebbe stata un prodotto della fede o della credulità degli Apostoli, non ha fondamento. Al contrario, la loro fede nella Risurrezione è nata dall'esperienza diretta della realtà del Risorto. Oggi, paradossalmente, dobbiamo ringraziare il Signore per quella fragilità di fede, per quei dubbi duri ad arrendersi all'evidenza. L'incredulità degli Apostoli è ora un aiuto per la nostra fede.

Nel modo stesso di presentarsi del Risorto ai discepoli, emerge un mistero di insondabile profondità. Anche se il suo corpo è trasformato nella gloria, rimangono pur sempre le ferite dei chiodi e la trafittura al costato quali segni di riconoscimento. Egli è il Risorto perché è il Crocifisso tornato in vita, non ad una vita terrena ma in una dimensione gloriosa, non più soggetta al tempo e allo spazio. Anzi, «doveva» essere Crocifisso per entrare nella gloria. La passione di Gesù rimane agli atti, nel curriculum eterno di Cristo. Non ne sono stati cancellati i segni visibili. Perché l'Amore che li ha prodotti è divino.

L'invito dell'Angelo commuove con quel suo incoraggiamento alle donne: "Non abbiate paura voi!". Le rassicura perché cercano Gesù il Crocifisso. Ecco il nesso: cerchiamo il Crocifisso, dunque non dobbiamo avere paura di nulla; cerchiamo il Risorto, il resto non conta, non ci accadrà alcun male.

Sono numerosi nei Vangeli i racconti riguardanti l'esperienza del Risorto. Essi ci mostrano come la Risurrezione fosse al centro della vita della Chiesa. E lo si comprende facilmente: la comunità è nata dalla Risurrezione e ha capito Gesù e se stessa a partire dalla Risurrezione. Tante sono le icone pasquali che dovrebbero farci compagnia nella nostra contemplazione di Pasqua: da Tommaso ai discepoli di Emmaus.

Straordinariamente ricca è quella di Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro (Gv 20, 3-10). Che cosa vedono? I teli afflosciati perché il corpo del Signore si è come volatilizzato, il sudario piegato a parte. Giovanni che sapeva come era stato deposto, «vide e cominciò a credere». Meglio di Pietro notò i segni visibili della Risurrezione. Non c'era stato trafugamento del corpo o manomissione. Gesù si era liberato da solo, a differenza di Lazzaro che fu sciolto dagli altri.

In questo brano - come nota il famoso biblista Ignace de la Potterie - si rivela una pedagogia del vedere: "Il punto di partenza è ciò che si vede con questi nostri occhi di carne: si comincia dai segni, come il sepolcro vuoto o il giardiniere nel quale si imbatte Maria Maddalena, che poi riconosce in lui Gesù. C'è una progressione anche del verbo vedere. Prima il verbo greco «blepein», che vuol dire scorgere, notare qualcosa. Poi «theorein» che vuol dire guardare attentamente, osservare. Poi il verbo «idein», al perfetto che esprime la forma perfetta del verbo vedere e che si può tradurre qui «ora vedo perfettamente, contemplo il senso profondo di ciò che vedo». Dunque, dall'accorgersi di qualcosa alla contemplazione del Mistero di Dio nella realtà visibile: questa è la dinamica della nostra fede cristiana, secondo i Vangeli".

Questo è anche il passo centrale che ci richiama la Sindone quale testimone della Risurrezione. Illuminante è la definizione data da Giovanni Paolo II. "La sacra Sindone è reliquia insolita e misteriosa e - se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati - testimone della Pasqua: della Passione, della Morte e della Risurrezione. Testimone muto ma sorprendentemente eloquente. La più splendida reliquia della Passione e della Risurrezione".

La Sindone testimone e reliquia della Risurrezione? In che senso? Il discorso scientifico sull'autenticità della Sindone quale lenzuolo funebre di Cristo non lo possiamo fare qui. Io sono convintissimo della sua autenticità. E per spiegare la frase del Papa dico che la Sindone ci mostra alcuni «indizi congrui» con l'evento della Risurrezione. Essa fu un avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto, dei teli afflosciati e la realtà degli incontri degli Apostoli con Cristo risorto. Ma, al tempo stesso, fu un evento trascendente: nessuno ha

potuto dire come sia avvenuto fisicamente e ancor meno fu percettibile ai sensi la sua essenza più intima, il passaggio ad un'altra vita.

Questi sono gli indizi che ci presenta la Sindone: è certo che ha avvolto per circa 36 ore un cadavere incorrotto, dopo di che il contatto si è misteriosamente interrotto. Sul telo, c'è un'immagine «non fatta da mano d'uomo» il cui meccanismo di formazione non è stato ancora pienamente spiegato. In sintesi, l'immagine si è prodotta per una emissione di energia, per un effetto fotoradiante verificatosi dove prima c'era il cadavere. Non solo: il corpo è scomparso senza alterare minimamente il decalco delle 700 ferite, quindi senza sbavature. L'immagine prodottasi mentre il lenzuolo si stava afflosciando, fa ipotizzare che il corpo sia passato attraverso l'avvolgimento dei teli.

La Sindone rilancia la verità della Risurrezione, con tutta l'umiltà del suo essere segno ma anche con l'incredibile ricchezza del suo essere testimone diretto. Fotografa l'ultimo istante della condizione mortale di Cristo. Un attimo prima del momento «X» della Risurrezione. L'immagine stessa è l'esito visibile del passaggio di Cristo dalla sua consistenza fisica alla sua trasparenza meccanica, dalla sua fisicità al suo stato glorioso.

La Sindone è dunque l'icona del Risorgente. Non del Risorto ma di Colui che sta per risorgere. Alla Sindone perciò possiamo rivolgere l'elogio che la Chiesa dedica poeticamente alla notte di Pasqua nel canto dell'Exultet: "O notte veramente beata che, sola, meritò di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo risorse dai morti". Il tempo e l'ora sono stampati sul lino con quella immagine. La Sindone è icona che contiene in sintesi e per immagine l'evento pasquale nella sua interezza. Solo che, invece di essere stata intuita da un artista, è stata prodotta dal meccanismo del passaggio pasquale.

Luce, acqua e fuoco sono gli elementi della liturgia pasquale e tutti e tre si collegano in modo meraviglioso con l'immagine sindonica. La luce innanzitutto. L'immagine stessa è il risultato di un fenomeno di luce. Di un effetto fotoradiante. "E la notte s'illumina come il giorno" canta l'Exultet. Cristo-luce squarcia il buio della notte e della morte.

L'acqua proviene dal suo fianco destro squarciato. Il costato

trafitto per Giovanni è l'immagine suprema della sua donazione. Nella veglia pasquale si canta il «Vidi aquam» con le parole di Ezechiele che profetizzò l'uscita dell'acqua dal fianco destro del tempio, ossia dal corpo del Signore.

Il fuoco sulla Sindone è presente in forma tenuissima ma reale attraverso il meccanismo di ossidazione-disidratazione delle fibrille del lino, cioè il meccanismo della stessa immagine. Come un lampo rapidissimo di fuoco che brucia l'Agnello immolato. Il corpo mortale di Gesù, l'Agnello della Pasqua eterna passa alla gloria come dissolto in un lampo di luce e di fuoco.

La nostra fede in Cristo risorto si basa sulla testimonianza degli Apostoli che hanno visto il sepolcro vuoto e lo stesso Signore vivo in mezzo a loro. La Sindone è solo un aiuto. È una testimonianza che ci viene da quella notte per farci vedere la luce del Risorto. È lo stesso mistero dell'Incarnazione, nel suo inizio e nel suo compimento. È lo stesso metodo di Dio, come canta il prefazio di Natale: "Mentre conosciamo Dio visibilmente, veniamo rapiti dall'amore per le cose invisibili". Questo è un buon augurio per Pasqua. Con l'aggiunta della esortazione di Paolo ai Colossei (3, 1-2); "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra".



UN DONO DEL SIGNORE

di Luigi NEGRI

L'autore dell'articolo, che è professore di storia della Filosofia Moderna e di Introduzione alla Teologia dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, ci ha onorato con questa sua riflessione.

Introducendo un argomento che ha caratteristiche di così grande efficienza dal punto di vista della conoscenza scientifica della questione, mi metto dal punto di vista del cristiano medio, di una coscienza cristiana normale, elementare: come sente, come vive questo avvenimento della Sindone, come lo ha vissuto per secoli la coscienza comune della Chiesa; che cosa ha significato nella vita e nel cammino cristiano e nel lento e faticoso travaglio della testimonianza cristiana al mondo questo fatto comunque anomalo, ingiustificabile, incomprensibile dal punto di vista della scienza per cui il primo aspetto, verso il quale usare una certa ironia, è ridurlo ad un avvenimento che si possa comprendere definitivamente dal punto di vista scientifico.

1. L'orizzonte di questa mia brevissima comunicazione è quello di capire dove si trova la coscienza adeguata della Chiesa. Dove si trova la coscienza adeguata del cristiano? Si trova nel Magistero della Chiesa e segnatamente e precisamente nel Magistero del Pontefice di Roma. Che cosa è il cristianesimo? Giovanni Paolo II si è preso la responsabilità in questo suo straordinario Magistero di aprire o di riaprire davanti al nostro cuore e alla nostra coscienza le grandi verità della fede, troppo spesso dimenticate o marginalizzate. Il cristianesimo è l'avvenimento della irruzione di Dio nella vita e nella storia dell'uomo perché l'uomo possa adeguatamente vivere secondo l'immagine e la somiglianza con cui Dio l'aveva creato: non quindi una generica dimensione religiosa, non un afflato religioso, non una qualsiasi forma di ideologia religiosa.

Nella *Tertio Adveniente Millennio* il Papa ha detto, aprendo la Chiesa a questo passaggio dal secondo al terzo millennio: "Il cristianesimo non è la religione dell'uomo che cerca Dio ma di Dio che ha cercato l'uomo e lo ha cercato nella maniera più inconcepibile per la coscienza e il cuore dell'uomo: nella incarnazione di Dio in un uomo nato da una donna, pensato e vissuto dentro lo scorrere degli avvenimenti storici come uno degli infiniti avvenimenti eppure portante il segno e il destino di tutta la storia e di tutta l'umanità. Il Verbo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi".

Questa grade certezza della fede è raccolta dalla coscienza e dal cuore di tutte le generazioni cristiane: "Dove andremo Signore? Tu solo hai parole che danno la vita". Il cristianesimo è un fatto, il cristianesimo è un uomo, l'uomo Gesù di Nazaret, figlio di Dio, alla cui vita, passione, morte e resurrezione è legata la possibilità di salvezza per ogni uomo; Cristo, "l'unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre" come recitava il tema del grande avvenimento ecclesiale che la Chiesa italiana ha vissuto con il Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna. Il cristianesimo è la presenza di Dio che salva l'uomo. Per questo nel grande manifesto programmatico del cristianesimo del terzo millennio (n. 10 della *Redemptor Hominis*), Giovanni Paolo II scrive: "L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo, non secondo dati parziali, immediati, superficiali e perfino apparenti del suo essere e del suo esistere, deve entrare con tutto se stesso in Gesù Cristo per ritrovare se stesso" (cfr. *R.H.* 10). Il cristianesimo è il miracolo della presenza di Dio in Cristo ed è il miracolo della continuazione, della continuità di questa presenza, di questa compagnia. Dio non ha esaurito la Sua compagnia all'uomo nell'avvenimento storico di Gesù di Nazaret, Dio continua questa compagnia nella presenza di Cristo nel mistero della Chiesa. Il cristianesimo è dunque un avvenimento che continua, un avvenimento che si comunica di generazione in generazione, è una tradizione, è un passaggio nel mistero della Chiesa, fondata sulla pietra che è Pietro, quindi con un inesorabile riferimento all'autorità che lega la comunità di oggi alla grande tradizione della Chiesa cattolica nell'organismo dei sacramenti che per volontà di Cristo lo rendono presente: "Fate questo in memoria di me", nella proclamazione della Parola nella

quale a ciascun uomo è rivelato il senso profondo della vita. Il cristianesimo come fu un fatto per gli occhi ammirati e stupiti di Andrea e di Giovanni, un uomo tra di loro che era il figlio di Dio, continua dunque, come un fatto, la comunità cristiana in cui Cristo è presente per sempre: "Dove due o tre saranno insieme in nome mio, io sarò con loro fino alla fine del mondo".

Dunque la coscienza cristiana elementare, che ascolta il Papa, che partecipa all'Eucaristia, che ascolta la Parola di Dio e da questa celebrazione eucaristica della Parola di Dio cerca di vivere la fede nella vita, sa di essere testimone di un avvenimento, non professore di una filosofia, non custode di una morale consegnata alle pagine di un libro e neanche responsabile del formularsi nel mondo di una ideologia cristiana; è testimone di un avvenimento, di una Presenza: "Mi sarete testimoni fino agli estremi confini del mondo"; non il Papa, i vescovi, i preti, i religiosi, ma la comunità cristiana, ogni singolo credente, così che il battesimo apre la vita di ogni cristiano alle grandi dimensioni della vita di fede "sacerdote, re, profeta" e dal battesimo accolto con fede nel cuore della comunità ecclesiale, ogni cristiano diventa a sua volta testimone del Cristo, sacerdote, re e profeta. Questo è l'Avvenimento.

2. Il secondo passaggio è questo: secolarmente sin dai primi tempi dell'avvenimento cristiano, la tentazione dell'uomo è stata quella di ridurre tale avvenimento a formulazioni più comprensibili, più razionali; sin dall'inizio, sin da quella orrenda tentazione gnostica che accompagna la vita della comunità ecclesiale dei primi decenni e non si è ancora spenta oggi, ridurre cioè lo scandalo di Cristo morto e risorto, lo scandalo di un uomo guardando il quale si vede il Padre: "Filippo, chi vede me vede il Padre".

Dalla tentazione gnostica e ariana fino ai grandi tentativi della modernità - nella migliore delle ipotesi - quando il pensiero umano non tenta addirittura la eliminazione violenta del cristianesimo con i vari fatti rivoluzionari, quanto meno tenta di ridurre il cristianesimo ai miti consigli della ragione razionalistica, la ragione nei limiti della pura ragione, come formulava sinteticamente il proprio programma di studio e di insegnamento il filosofo non a caso più famoso ancor oggi a due secoli dalla sua morte, E. Kant,

il cristianesimo ridotto a ideologia religiosa, a inevitabile sentimento pre-razionale, pre-filosofico che il nascere della filosofia matura raccoglie, metabolizza come parte inevitabile del cammino dell'uomo verso una più matura coscienza di sé.

La tentazione di ridurre la scandalosità del fatto a una logica, a una filosofia, il cristianesimo ridotto nei limiti della pura ragione. Ma Dio veglia sul cammino del suo popolo e tiene viva la coscienza dell'avvenimento, tiene viva la coscienza che noi non potremo mai portare il cristianesimo al tribunale delle ragioni, delle convenienze e dei progetti umani; l'avvenimento di Cristo trascende nella sua natura profonda qualsiasi possibilità di essere ridotto: nel miracolo della Chiesa che guida il cammino cristiano, che si fa carico di introdurre generazione dopo generazione l'uomo non alle idee cristiane ma all'incontro con Cristo, nel quale incontro poi prende forma ogni idea perché c'è una teologia, c'è una filosofia che nasce dalla fede, c'è una morale cristiana, c'è una concezione dell'uomo che nasce dalla fede, ma sono conseguenze dell'impatto misterioso, da cuore a cuore: "Signore, io lo so che sei il figlio di Dio". Allora, in questo cammino secolare lungo il quale la Chiesa forma i suoi figli ad essere testimoni dell'avvenimento di Cristo nel mondo, Dio non ha mancato di dare i suoi aiuti: la santità nelle sue varie forme è l'aiuto più concreto e quotidiano che Cristo e il suo Spirito danno al cammino della fede nel mondo.

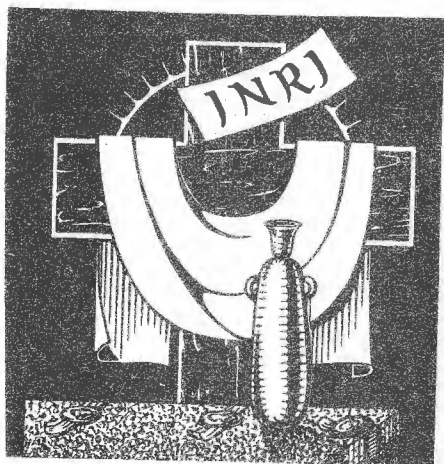
3. È qui, secondo me, che si inserisce come espressione assolutamente singolare e eccezionale della straordinaria fantasia del Padre Eterno l'avvenimento della Sindone, che Dio ci abbia in qualche modo messo accanto. In modo molto approssimativo, come mi insegnava il mio grande professore di esegesi biblica nel seminario di Venegono 30 anni fa, mons. Galbiati; questo avvenimento che si potrebbe definire così: il negativo di una fotografia di Gesù Cristo fatta in un tempo in cui certissimamente non c'erano macchine fotografiche; questo essersi misteriosamente fissato in un lenzuolo il volto di Colui nel quale si è compiuta la pienezza della divinità, ma che era un uomo come noi, che ha sofferto della tremenda persecuzione a cui, come uomo, è stato sottoposto, così che il suo viso si è enfiato, i suoi occhi hanno pianto e il sangue è uscito e il segno di queste sofferenze umane si è raccolto e

miracolosamente conservato perché, guardandolo, le generazioni cristiane si rendessero conto di non essere nel mondo professori di una filosofia e di una morale, perché se il problema fosse questo, tutti quelli che non hanno studiato filosofia e morale, non potrebbero essere cristiani a cominciare dai miei poveri genitori. Ma i cristiani sono testimoni dell'evento storico nel quale in un uomo Dio si è reso presente ed era così uomo che ha sofferto come ogni uomo, ha pianto come ogni uomo, così che il suo corpo umano è stato sfigurato dai colpi della violenza e noi guardando la Sindone lo ritroviamo come il nostro primo fratello per le cui sofferenze siamo stati salvati.

Questo è il grande aiuto che le prime comunità cristiane andando a Gerusalemme e ripercorrendo la Via Dolorosa per secoli hanno avuto. Poi quando hanno potuto mettere gli occhi della loro coscienza e del loro cuore su questo sacro lino, le generazioni sono state confermate che mai la ragione umana, soprattutto quella che presumibilmente ritiene che l'unica forma di verità sia la ragione scientifica, mai la ragione dominerà la fede. Mai l'ideologia dissolverà il miracolo di un avvenimento storico, mai il tentativo di ridurre il cristianesimo ad una forma di ideologia potrà prendere il sopravvento, non perché c'è la Sindone, ma perché c'è il mistero della Chiesa, ma dentro il mistero della Chiesa ringraziamo Dio che in un modo assolutamente eccezionale - saremmo tentati di dire abberante per i nostri criteri e la nostra mentalità - abbia impresso il volto di Suo figlio che in Gesù di Nazaret soffriva per ogni uomo e moriva per ogni uomo perché ogni uomo potesse con Lui e dopo di Lui risorgere, perché il volto di questo Gesù di Nazaret, figlio dell'Uomo e figlio di Dio ci accompagna e, accompagnandoci, ci ricorda che la fede è una comunione con Lui, morto e risorto, un avvenimento che implica la totalità della intelligenza e del cuore, l'apertura della vita ad una presenza più grande e diversa dalla nostra e in questa comunione di vita la nostra vita cammina dalla incertezza e dalla oscurità delle tenebre verso la chiarezza della Sua luce.

La Sindone ha confortato in modo eccezionale la confessione di fede della Chiesa in Cristo Gesù morto e risorto. La fede avrebbe potuto essere confessata anche senza questo aiuto; ringraziamo Dio che, per rendere questo cammino meno faticoso e per venire

incontro ai nostri occhi che vogliono vedere e alle nostre mani che vogliono toccare e che in qualche modo portano avanti il desiderio di S. Tommaso, Dio abbia dato luogo ad un miracolo eccezionale così che noi possiamo, a duemila anni di distanza, guardando il lino del Signore, esser certi che lì ha riposato, dopo le battiture e le sofferenze, quel figlio di Maria di Nazaret, in cui Dio ha posto definitivamente la sua compiacenza. Perché nell'uomo Gesù di Nazaret, il Verbo di Dio è entrato nella storia di ogni uomo per cambiare il cuore e la vita dell'uomo e portarlo dalle tenebre alla grandezza della Sua luce.



ELENCO DI COPIE DELLA SACRA SINDONE RICORDATE IN DOCUMENTI DEL PASSATO MA NON PIÙ RITROVATE

di Luigi FOSSATI

Nella esposizione dei dati raccolti non è stato possibile seguire un rigoroso ordine cronologico e neppure alfabetico di località perché i richiami alle copie sono vaghi e incompleti.

André Perret al termine del saggio storico sulle vicende della Sindone da Lirey a Chambéry pubblicato nel 1960⁽¹⁾ dedica alcune pagine alla devozione popolare e alla iconografia della Sindone. L'intento dell'A. non era quello di darci un elenco delle principali manifestazioni ma semplicemente di mettere in evidenza alcune manifestazioni devozionali verso la Sindone e il ricordo concreto che di essa avevano i fedeli nella ricerca di manufatti che la rappresentassero.

* * * * *

1.- (1523) Copia conservata nella cappella dedicata alla Sindone della cattedrale di Losanna.

Il Perret nel citato saggio alla pagina 117 riferendo una notizia ripresa da un precedente autore, J. STAMMLER⁽²⁾ ricorda che "dans la cathédrale de Lausanne avait été fondée en 1523 une chapelle du Saint Suaire, où se voyait une image peinte sur toile de la relique".

2.- Copia richiesta da Filippo II di Spagna (1527-1598) ad Emanuele Filiberto (1528-1582).

Prospero Bonafamiglia nella pubblicazione *La Sacra Historia della Santissima Sindone di Cristo Signore Nostro...*, Roma 1606⁽³⁾, alle pagine 27-28 riporta questa notizia:

Notoria cosa è del gran Re Filippo II di Spagna, il quale scrisse al Duca Emanuele Filiberto suo cugino (...) lo supplicava per amor dell'istesso Signore che permettesse, che da eccellente Pittore gli ne fusse fatto un Ritratto, e inviatogli in Spagna, dove in luogo del Prototipo l'avrebbe conservato con ogni riverenza.

Segue la descrizione alquanto inverosimile del pittore che a capo scoperto e in ginocchio avrebbe ritratto la Sindone mentre ecclesiastici e devoti imploravano l'aiuto celeste per il buon esito del lavoro⁽⁴⁾.

3.- (1671) Copie della Sindone richieste da san Pio V.

Dal documento che accompagna la copia di Alcoy risulta che san Pio V (Antonio Michele Ghisleri, 1566-1572) avrebbe richiesto al duca Emanuele Filiberto due copie. Una è appunto quella di Alcoy della quale si è parlato nell'articolo delle copie con la data. E la seconda dove è andata a finire?⁽⁵⁾

4.- (1576) Fettuccia (nastro) con le misure della Sindone inviata a san Carlo.

Non si può considerare copia della Sindone, anche se tale la qualifica Anna Bo Signoretto⁽⁵⁾, la fettuccia per premunirsi contro la dilagante peste che il segretario di Emanuele Filiberto, Francesco Lino, aveva inviato a san Carlo con lettera accompagnatoria scritta da Vigevano il 21 novembre 1576⁽⁷⁾.

Riporto il passo completo di questo passaggio della lettera che manifesta una semplicità e una fede meravigliosa:

Havendo io inteso, che le cose, le quali hanno toccato il S.^{mo} Sudario in Ciambéri ricevono mirabile virtù, et che se ne sono visti miracoli, ho voluto inviare a V.S. Ill^{ma} l'alligata fettuccia, che ha toccato quella sacra reliquia et è la misura del detto Sindone S.^{mo} il quale è di tanta divotione et bellezza, ch'io confesso, che un peccatore, come sono io, non era degno di vederla.

Ancora qualche commento sulle notizie trasmesse da Francesco Lino: la fettuccia con la misura del detto Sindone S.^{mo} era un lungo nastro largo pochi centimetri, molto diffusi nel passato, con misure e scritte. Ma quanti altri preziosi particolari nelle poche righe della lettera:

- * virtù taumaturgiche di oggetti messi a contatto con la Sindone
- * testimonianza di avvenuti miracoli
- * contatto della fettuccia con la Sindone
- * profonda venerazione verso quell'Oggetto così bello a vedersi.

5.- (1578) Copie ricordate da Francesco Adorno nella lettera sul pellegrinaggio di san Carlo Borromeo a Torino⁽⁸⁾.

6.- Copia inviata da Emanuele Filiberto al Marchese Ayamonte, governatore di Milano.

Scrive l'Adorno a proposito di questa copia:

Io n'havevo già visto un ritratto dell'istessa grandezza mandato dal signor Duca di Savoia al signor Marchese d'Ayamonte, governor di questo stato per il Re Cattolico, ma vi è tanta differenza, quanto dal ritratto d'un huomo all'istesso huomo vivo che spira⁽⁹⁾.

7.- Copia fatta eseguire da Emanuele Filiberto per il Cardinale di Portogallo⁽¹⁰⁾.

8.- (1578) Copia donata a san Carlo Borromeo da Emanuele Filiberto.

È probabile che la copia di Inzago (Milano) descritta nel precedente elenco delle copie senza data sia quella donata a san Carlo al suo congedo da Torino.

9.- Copia inviata a san Carlo, su sua richiesta, da Carlo Emanuele I.

L'esistenza di questa copia è documentata da una breve lettera del duca⁽¹¹⁾

Ill.mo et Rev.mo Signore,
Subito ch'io intesi il desiderio che V.S. Ill.ma haveria ch'io li mandassi un portatto dil Santissimo Sudario procurarò di servirla come devo in ogni cosa et glielo mando con conditione ch'ella si contenti.

Da Torino alli 7 di agosto 1581.

10 e 11.- Due copie delle quali si parla nel documento di donazione della copia conservata a Toledo nel convento delle Madres Commendadoras de Santiago.

Nel documento che porta la data del 15 gennaio 1587 si afferma che copia ugal fué cadida ... al Convento de san Juan de los Reyes de la misma ciudad de Toledo una tercera existia en Siguenza sin decir quién la tenia⁽¹²⁾.

Indipendentemente dalla copia di Toledo e delle altre due ricordate nel documento di consegna si può ricordare come nell'anno 1587 si celebrò il Battesimo del secondogenito di Carlo Emanuele I, che fu Vittorio Amedeo I e si tenne una solenne ostensione della Sindone della quale fa memoria il Nunzio nella lettera del 17 maggio 1587⁽¹³⁾. È ovvio pensare che nella circostanza siano state fatte delle copie delle quali alcune inviate in Spagna per i legami di parentela esistenti tra i duchi di Savoia e i reali di Spagna (Caterina d'Austria, sposa di Carlo Emanuele I, era figlia di Filippo II).

12.- (1599) Copia donata al cardinale Federico Borromeo.

13.- Copia richiesta da monsignor Alfonso Paleotti.

L'Arcivescovo di Bologna Monsignor Alfonso Paleotti nella introduzione alla sua opera *Esplicatione del sacro Lenzuolo...*, Bologna, 1599⁽¹⁴⁾, dedicata Alla Santità di N. Signore Papa Clemente VIII, fa menzione di una copia della Sindone donata al cardinale Federico Borromeo e di una seconda da lui richiesta nella stessa circostanza.

Ecco il testo, alquanto lungo, su queste due copie:

Ritrovandomi io ... con gl'illustrissimi Cardinali di bo. me. Carlo Borromeo, e Gabriele Paleotto, quando andarono à Turino per visitare la sacra Sindone ... veduto c'hebbe cosa tanto ammirabile, restai con acceso desiderio d'haverne un transunto della stessa misura, per potere (affissandovi gli occhi) così imprimermi nella mente quelle sacratissime piaghe, à salute dell'anima mia ... Et essendosi poco tempo fa tal mio desiderio adempito per opera et bontà del Sig. Cardinale Federico Borromeo, al quale n'era pervenuta alle mani una copia, e levata fedelmente, et diligentemente dall'originale; nel rimirla spesso mi son venute fatte alcune considerationi, et iscoperti alcuni secreti, chiariti in esso Lenzuolo (pagine non numerate)⁽¹⁵⁾.

14.- (Inizio 1600), Copia donata da Carlo Emanuele I alla figlia Isabella (1591-1626) in occasione del suo matrimonio (1608) con Alfonso d'Este duca di Modena.

Nella vita scritta da Pasquale Codretto⁽¹⁶⁾ si legge: il giovedì e il sabato faccio esporre il mio Santo Sudario con sermone, e il venerdì v'è Indulgenza plenaria.

L'esistenza di questa copia è confermata dalla tradizione, secondo la quale l'esemplare - copia della Sindone esistente conservato presso i padri Teatini di Napoli - dipende, dalla copia posseduta dalla Principessa Isabella. Ecco la testimonianza

del padre Bernardo Laugeri comunicatomi con lettera del 13 febbraio 1996.

Circa vent'anni fa appresi la storia di questa raffigurazione. "È opera di un anonimo pittore. La principessa Isabella di Savoia, duchessa di Parma, permise al sopradetto di ricopiare l'effigie del Cristo morto come lo si vedeva sulla copia autentica che ella aveva ricevuto da suo padre come prezioso regalo di nozze con giuramento di non farla riprodurre perché la S. Sindone doveva continuare ad essere patrimonio solo ed esclusivo di Casa Savoia."

Ed è quanto basta per renderci certi della esistenza di una copia autentica della Sindone non più ritrovata.

15-16.- (1624) Copie richieste alla duchessa di Mantova Margherita di Savoia (1589-1655 sposa di Francesco Gonzaga), figlia di Carlo Emanuele I, dalla granduchessa di Toscana.

Il Sanna Solaro nella pubblicazione *La Santa Sindone ...* Torino, 1901, p. 57, riporta quanto segue:

La serenissima Infante M.a Maddalena d'Austria, gran duchessa di Toscana, con lettera dell'aprile 1624 domanda a Margherita di Savoia, duchessa di Mantova, figlia di Carlo Emanuele I, che co' suoi buoni uffici le ottenga, che le si facciano due copie della Sindone. E queste due copie, non solo furono fatte eseguite fedelmente da buon pittore su tela, pel tessuto e le dimensioni e la pittura somiglianti a quelli della vera Sindone, ma per dar loro maggior pregio, furono entrambe per qualche tempo deposte sulla vera Reliquia. Esiste la lettera di domanda, come anche la lettera di ricevuta della gran duchessa, la quale è in data del 27 aprile 1626 (Archivio di Stato, Mazzo 31, citato, n. 33).

L'affermazione di Sanna Solaro con riferimento ai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino è senz'altro più certa e sicura di quella data nel 1898 del Lanza⁽¹⁷⁾

Due altre immagini della Sindone fece il famoso pittore Moncalvo nell'anno 1626; le quali con molta solennità e devozione vennero ricevute nel Palazzo Pitti dalla granduchessa di Toscana⁽¹⁸⁾.

Sul conto di queste due copie richieste e ricevute non si hanno ulteriori notizie a meno di non supporre che possano essere quella di Summit con la data del 1624 e quella conservata nel Museo della Sindone di Torino del 1625 ricordate nel primo elenco delle copie con la data⁽¹⁹⁾. Diversamente sono da considerarsi sconosciute.

17.- (1636) Copia richiesta dal cardinale Richelieu.

Nel 1636 il cardinale Richelieu fece comunicare a Vittorio Amedeo I che avrebbe desiderato avere un esemplare al naturale della S. Reliquia⁽²⁰⁾.

18.- Copia della Sindone fatta eseguire da Madama Cristina di Francia per il betao Sebastiano Valfrè e da questi donata al suo confratello P. Carlo Bonifacio Buronzo.

M. Cristina aveva fatto ritrarre una copia della Sindone, per farne regalo a un principe forestiero. La copia riuscì talmente fedele che si temeva si potesse confondere con l'originale. Non fu spedita. La duchessa la diede al Card. Maurizio che la donò al Sig. Giovanni Matteo Bonforte «che la passò in regalo al Valfrè, che abitava presso di lui». In seguito il P. Valfrè, «per paura di attaccarsi troppo a sì prezioso oggetto, lo donò al suo confratello, P. Carlo Bonifacio Buronzo»⁽²¹⁾.

Copie attribuite alla principessa Francesca Maria Apollonia (1594-1656).

Nella vita della Veneranda Serva di Dio Infanta Maria Francesca Apollonia⁽²²⁾ si legge:

La sacra Sindone ... era il caro oggetto della più profonda venerazione delle pietosa Infanta Maria Francesca e della sorella ... essa per di più si pigliava il diletto di confezionarne con le proprie mani delle copie fedeli, che poi ella regalava o ad eccelsi personaggi o a pii sodalizi.

Questa poche notizie che seguono sono di un precedente biografo della Serva di Dio, Bernardino Alessio ⁽²³⁾, a cui Crosset-Muchet fa riferimento, ma non sono sufficienti a dare una esauriente informazione sulla attività della devota principessa e tanto meno a farci conoscere anche solo approssimativamente quante sono state le copie da lei dipinte.

19.- (1) Alla sorella Isabella, duchessa di Modena, che già ne aveva avuta una dal padre, come ricordato (a meno che sia la medesima).

20.- (2) Al cardinale Federico Borromeo.

È possibile che il cardinale Federico Borromeo abbia ricevuto una copia della Sindone dipinta dalla principessa Maria Francesca, essendo vissuto fino al 1631. Non è possibile invece che la copia ricevuta prima del 1598, come è stato ricordato, sia stata dipinta dalla medesima principessa essendo essa nata nel 1594. Altrettanto si deve dire della copia ricevuta dal Paleotti per interessamento del cardinale Federico Borromeo e poi, secondo alcuni storici, donata a Clemente VIII e da questi alla chiesa del S. Sudario da lui stesso inaugurata nel 1605.

21.- (3) Ai religiosi del convento di sant'Alessandro di Milano i quali usavano esporla tutti i venerdì di quaresima alla venerazione⁽²⁴⁾.

Tutte le ricerche fatte per ritrovare questa copia sono risultate inutili. Ecco quanto l'avvocato Giammario Rossi Fizzotti di Milano ha comunicato in uno suo scritto:

Mi sono incontrato più volte con l'archivista, padre Mandelli,

che è stato molto gentile ed ha spulciato una quantità di documenti, senza però trovare traccia della riproduzione della SS. Sindone.

22.- (4) Alle suore Angeliche del convento di Milano.

23.- (5) All'Arcivescovo Alfonso Paleotti.

Questa sarebbe una seconda copia perché quella ricordata nella introduzione del suo libro, certamente non poteva essere della principessa Maria Francesca (1594-1656), troppo giovane all'epoca per dipingere una copia della Sindone.

24.- (6) Altra copia da ricordare è quella che *ella portava con sé ovunque andasse* (Vigevano, Bologna, Roma), *cosicché nel lungo soggiorno a Bologna, più volte la fece esporre dal verone del suo palazzo ad una grande affluenza di devoti*⁽²⁵⁾.

25.- (7) Una copia fu offerta al Papa *in un grande telaio con le cornici d'ebano ... acciò servisse ad un estratto grande del Santissimo Sudario*, non elencata da Crosset-Muchet, ma descritta dal primo biografo della Serva di Dio, Bernardino Alessio⁽²⁶⁾.

Insieme con il quadro per contenere il *grande estratto* venne pure offerto al Sommo Pontefice, non nominato ma probabilmente Innocenzo X (romano, Giovanni Battista Pamphili, 1644-1655), *un piccolo reliquiario d'oro tempestato da finissimi diamanti in cui erano rinchiusi quattro fili incirca del vero Sudario Santissimo che si conserva in Torino*.

26.- Copia della Sindone donata da Carlo Emanuele I al Santuario di Varallo.

G.B. FASSOLA, in *La nuova Gerusalemme o sia il Santo Sudario di Varallo ...*, Milano, 1671, ricorda come la copia fosse esposta nell'ospizio del Santuario.

27.- Copia della Sindone donata a Pio VI.

Giovanni Lanza nella sua opera *La Santissima Sindone*, op. cit., pp. 18 e 146, riferisce che *una copia della Sindone volle avere Pio VII, dopo essere stato due volte ad ossequiare di persona la nostra sacra reliquia e gliene fu donata una, colla scritta: EXTRACTUM EX ORIGINALI TAVRINI 1643* ⁽²⁷⁾. *Questa la nobile casa Chiaramonti, tiene anche oggidi in venerazione e fu autenticata dalla curia vescovile di Cesena il 18 maggio 1846.*

28.- (1643) Copia esistente presso il monastero della Trinità a Vendôme (Francia).

Dalla pubblicazione di O. CELLIER, *Le signe du Linceul*, Paris, 1992, p. 79, riporto quanto segue:

Dom Anselme Le Michel ... dans ses notes sur le monastère de la Trinité de Vendôme, il raconte, à l'année 1643 "que la duchesse de Vendôme, encore vivante, avait récemment apporté de Turin à Vendôme le fac-similé du suaire de Christ, que l'on expose ici au peuple avec une pompe quasi religieuse (cum apparatu tanquam religioso), et il semble à craindre que dans la suite de temps la crédulité du peuple ne le vénère comme véritable" (Paris, *Bibliothèque Nationale*, ms. latin 1820).

29.- (1643) Copia ridotta donata da Madama Cristina alla Sainte Chapelle di Chambéry.

Léon BOUCHAGE⁽²⁸⁾ riferisce questa informazione:

on lit dans M. de Jussieu (*Le Saint Chapelle... Chambéry*, 1869, document 13) que la Sainte Chapelle possédait à la Révolution un copie du Saint Suaire tiré en raccourci sur l'original par ordre de Madame Royale, qui l'a donné en 1643⁽²⁹⁾.

30.- (1655) Copia conservata a Bastia in Corsica.

L'Italia Reale - Corriere Nazionale dell'8 giugno 1902 pubblicò un articolo, ripreso dal giornale *Petit Bastiais* del 18 maggio, dal titolo: **Un ricordo della SS. Sindone a Bastia in Corsica** che riferiva come un certo Bauchiero, podestà della città nel 1655 aveva pubblicato una guida descrittiva della città nella quale si leggeva:

Nella chiesa di sant'Ignazio han molte reliquie dei Santi, fra le quali la copia della SS. Sindone di Nostro Signore estratta dal vero originale che sta in Torino.

L'ovvia osservazione che si può fare è che la copia era anteriore a quella data (1655) e che al presente nulla si sa dove può essere andata a finire.

31.- Copia della Sindone destinata ai Reali di Spagna.

32.- Copia della Sindone furtivamente riprodotta nella stessa circostanza.

La copia della Sindone conservata nella parrocchia romana di san Giuda Taddeo, per quanto non abbia né data né scritte è accompagnata da una lettera, scritta da Torino il 10 marzo 1692 che informa della esistenza di due altre copie delle quali si sono perse le tracce. Dalla lettera si apprende che oltre il *presente ritratto* (quello appunto della copia conservata nella parrocchia di san Giuda Taddeo) era stata preparata una copia da parte dell'*eccellentissimo pittore Conti destinata ai regi di Spagna* (Carlo II †1700) e un'altra copia furtivamente che era stata di modello per la copia inviata dallo scrivente Giuseppe Valletti alla cugina Angela Cattarina Valletti, residente in Roma. Altro particolare non meno interessante è l'affermazione che per *ben due volte questo Ritratto con special privilegio ha toccato il SS.^{mo} Originale del Sudario*⁽³⁰⁾.

Le copie sono dunque tre:

1. Ritratto al naturale presentato per gran Regalo, et pretiosissima Reliquia a li Regi di Spagna.⁽³¹⁾
2. Copia riprodotta furtivamente.
3. Dalla quale si è ricavato per gratia speciale il presente Ritratto qual invio.

33.- (1750) Copia per il Re di Spagna.

Nella sacrestia della chiesa aperta al pubblico della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino è conservata una copia della Sindone custodita in una elegante cassetta che all'interno del coperchio porta la seguente scritta:

Copia esattissima che si è ricavata - (dal) SS.^{mo} SUDARIO in TORINO - nel 1750 - all'occasione che si è fatta una simile copia per il - Re di Spagna che ne aveva pregato S.M. il Re - di Sardegna Carlo Emanuele.

La scritta così come è richiesta qualche parola di commento. L'occasione di ritrarre la Sindone nel 1750 fu favorita da due avvenimenti tra di loro collegati. Il matrimonio di Vittorio Amedeo (III) (figlio di Carlo Emanuele III) con Antonia di Borbone, Infanta di Spagna, figlia di Filippo V (morta nel 1746) e la solenne ostensione presieduta dal cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze avvenuta il 29 giugno. All'epoca era il re di Spagna Ferdinando IV (1746-1759).

Non si conosce la destinazione della copia a meno di identificarla con quella di cui parla la rivista *LINTEUM*, numero 16, organo del Centro Spagnolo di Sindonologia di Valencia, conservata all'Escorial di Madrid, copia molto bella che ha la seguente scritta in nitidi caratteri maiuscoli, già ricordata nel precedente elenco delle copie senza data: **NOBILIOR POTUIT SALAMANDRAM VINCERE SINDON - NON TIMET ILLA IGNIS HAEC TIMOR IONIS ERAT.**

La copia è stata descritta nell'articolo *Una copia della sacra Sindone al Cottolengo di Torino, Collegamento pro Sindone*, 1995, pp. 8-27.

34.- (1764) Copia al Seminario di Besançon.

Il cardinale di Besançon, Henri Binet, in una lettera del 1936 conservata nell'Archivio della Confraternita del SS. Sudario di Torino, sostiene l'ipotesi della permanenza della Sindone a Besançon e inoltre afferma che *le Seminaire de Besançon possède une reproduction datée de 1764* aggiungendo che *elle ressemble merveilleusement aux photographiques modernes du St. Suaire authentique de Turin*⁽³²⁾.

Il particolare della copia con la data del 1764 che *rassomiglia perfettamente alle recenti fotografie* (il riferimento è alle fotografie scattate dall'Enrie nel 1931) fa pensare a una copia, come tante altre di cui si fa ricerca. All'infuori di questa testimonianza non sono ricordati altri documenti comprovanti l'esistenza della copia, tanto meno riportata una qualche riproduzione della medesima.

35.- Fine secolo XIX - Copia donata dalla Principessa Clotilde di Savoia alla Sainte Chapelle conservata nella sacrestia.

La presenza di una copia della Sindone a Chambéry è confermata dal Perret nella breve monografia *La Sainte Chapelle du Chateau ducal de Chambéry*, 1967, p. 14:

Les armes de Yolande de France, duchesse de Savoia (consorte di Amedeo IX), soeur de Louis XI, sont sculptées à la clef de voûte de cette sacrestie, où est conservée une copie du Saint Suaire, don, au XIX siècle, de la princesse Clotilde de Savoie, femme du prince Napoléon.

36.-37.- Due copie della Sindone fatte eseguire da Mons. Valerio Anzino.

Nella già citata opera del Lanza (p. 18) sono ricordate queste altre copie:

Due copie del sacro Lenzuolo torinese fece allestire, non sono molti anni, S.E. monsignore Valerio Anzino, cappellano

maggiore del Re, presentolle a papa Leone XIII, che le tenne per alcuni giorni nella sua camera, ed una arricchì di particolari indulgenze; l'altra venne l'anno scorso (quindi 1897) donata a mons. Autin arcivescovo di Chambéry⁽³³⁾.

Da quanto riferito dagli AA. più sopra citati risulterebbe che in Chambéry ci dovrebbero essere due copie (ma potrebbero essere anche tre per i riferimenti esposti) fac-simile della Sindone in due posti diversi: l'Arcivescovado e la sacrestia della Sainte Chapelle, ma non ci sono conferme precise e recenti in proposito.

38.- (1898) Copia esposta nella chiesa del SS. Sudario durante il triduo di preparazione alla ostensione del 1898.

L'Italia Reale - Corriere Nazionale del 9-10 maggio 1898 in prima pagina riportava quanto segue:

Il triduo solenne in preparazione all'Ostensione della Ss.ma Sindone. Ieri nella chiesa del Ss. Sudario (via Deposito) incominciò l'annunciato triduo. Per la circostanza fu posta all'Altare Maggiore l'immagine della Ss. Sindone in grandezza naturale sotto un magnifico manto in velluto cremisi a frange d'oro. L'affluenza dei devoti fu grandissima, e il Canonico Reyna con quella eloquenza del cuore tutta sua propria disse quale siano gli insegnamenti della Ss. Sindone.

Non si sa di più su questa copia che poteva magari appartenere alla Confraternita oppure a qualche altra persona o istituzione.

39.- (1898) Copia del Reffo eseguita durante l'ostensione del 1898.

In una recente pubblicazione sul Reffo, uscita in occasione di una Mostra di suoi disegni tenuta a Pinerolo⁽³⁴⁾, si legge: *Copia della Sindone* (oggi forse nel ripostiglio della Cappella

Reale). Tale copia, al presente, non esiste più perché durante il secondo conflitto mondiale fu consegnata ai tedeschi in luogo della Sindone che era stata da loro richiesta. I particolari della vicenda sono stati esposti nell'articolo **Una pagina poco nota della storia della sacra Sindone conservata dal 1939 al 1946 nella Abbazia di Montevergine⁽³⁵⁾.**

Al termine ritengo che questa rassegna non sia completa perché di tante altre copie si è perso ogni ricordo, il diradarsi delle ostensioni e l'affievolirsi della devozione.

Può darsi che qualche lettore abbia conoscenza della esistenza di copie non ricordate nei tre elenchi pubblicati.

Tutta la mia riconoscenza se ne farà segnalazione a Collegamento.



NOTE

- 1) Essai sur l'histoire du Saint Suaire au XIV.^e si XVI.^e siècle, in *Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie*, sixième série, tome IV, pp. 49-120.
- 2) Le Trésor de la cathédrale de Lausanne (*Mémoires et documents publiés par la Société de la Suisse romande*, 2.e série, t. V, 1902, p. 24)
- 3) L'opera ebbe varie edizioni e fu tradotta anche in spagnolo. Vedi E. DERVIEUX, *Bibliografia della SS. Sindone...*, Chieri, 1929, p. 11 ai nn.12-13.
- 4) Per quanto sia nominato espressamente Emanuele Filiberto, morto nel 1582, potrebbe anche essere Carlo Emanuele I, il duca che fece seguire tale copia, tenuto conto che Filippo II morì nel 1598. È questo il parere anche se non meglio documentato di Agaffino Solaro in *Sindone evangelica storica e theologica*, Torino, 1627, p. 100 e di Giovanni Lanza, *La Santissima Sindone...*, Torino, 1898, p. 17.
- 5) Vedi D. LEONE,, *El Santo Sudario en España*, Barcelona, 1959, pp. 63-76, **Collegamento pro Sindone**, *Tre antiche copie con data conservate in Spagna*, gennaio-febbraio 1994, pp. 13-26.
- 6) Vedi *Profilo iconografico della Sindone negli stati Sabaudi*, in AA.VV. *La Sindone di qua dei monti*, Torino, 1978. p. 49.
- 7) Vedi G. GALBIATI, *I duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel loro carteggio con san Carlo Borromeo*, Milano, 1941.
- 8) Cfr. P. SAVIO, *Pellegrinaggio di san Carlo Borromeo alla Sindone in Torino*, Aevum, VII (ottobre-dicembre 1933), fasc. 4, pp. 423-454.
- 9) Non si può fare a meno di mettere in evidenza il paragone che l'Adorno richiama tra la Sindone originale e la copia: la differenza che corre tra il ritratto di una persona e la persona stessa.
- 10) Il Savio nella nota 1 della pagina 448 ricorda che nel 1579 Emanuele Filiberto faceva altra volta ritrarre la Sindone per il cardinale di Portogallo.
- 11) Cfr. G. GALBIATI, op. cit., p. 83.

- 12) Si veda D. LEONE, op. cit., Barcelona, 1959, pp. 77-83.
- 13) Cfr. P. SAVIO, op. cit., p. 309 e **Collegamento pro Sindone**, *Le ostensioni della sacra Sindone dal 1578 al 1630*, marzo-aprile 1991, p. 16.
- 14) Seconda edizione, con leggere varianti rispetto alla precedente del 1598, nel titolo (*Esplicatione del Lenzuolo...*) e in due capitoli (XVI.mo e XIX.mo) per adeguarsi alle opinioni del tempo. Oltre queste due edizioni (1598 e 1599) altre ne seguirono con titoli diversi.
1602, Venezia;
1606, Venezia (traduzione latina con ampio commento di Daniele Mallonio IESV CHRISTI CRVUCIFIXI STIGMATA (con varie annotazioni);
1607, Ausburg (traduzione tedesca del padre Carlo Stengelio: *Beschreibung der H. Leinwath oder Grabtuch Christi...*), 1607-1608, Anversa; (edizione del Mallonio con diverso titolo: HISTORIA ADMIRANDA DE IESU CHRISTI STIGMATIBUS... (Edizione curata dal padre Riccardo Gibbons con l'aggiunta di due trattati teologici del cardinale Marco Vergerio);
1609, Parigi (traduzione francese con un titolo molto singolare: *Tableau de mortification, tiré par l'histoire miraculeuse des stigmates de Jesu Christ, marqués au Suaire.. traduite ed amplifiée par N.I.S. Destoilles*);
1616, Anversa, (Riedizione della precedente del 1607-1608),
- 15) Dal testo non si riesce a comprendere bene se la copia pervenuta al cardinale Federico Borromeo sia stata donata al Paleotti, o se questi ne ricevette un'altra. Ad ogni buon conto questa copia non può essere, per ovvie ragioni, quella conservata nella Cattedrale di Bologna che porta la data del 1646 e neppure quella, senza data, del monastero del Corpus Domini che si presenta con caratteristiche particolari e non a grandezza naturale come è stato descritto nei precedenti articoli.
- 16) Cfr. *Annotazioni della vita e morte della serenissima Infanta Donna Isabella, duchessa di Modena e Reggio*, Mondovì, 1654, p. 89.
- 17) *La Santissima Sindone...* Torino, 1898, p. 18.
- 18) Sulla informazione del Lanza occorre far presente che il Moncalvo (Guglielmo Caccia, nato intorno al 1568, detto il Moncalvo dal paese in cui visse) morì nel 1625 e che le due copie, se

veramente fatte da lui, non possono essere del 1626. Per quanto non si abbiano particolari notizie su questa attività del valente pittore, si può ricordare il quadro della Sindone, eseguito da una delle figlie, conservato al presente nella chiesa di san Domenico di Chieri (Torino). Il dipinto di finissima fattura rappresenta la Sindone sostenuta da tre angeli (Cfr. GUARIENTI, *La chiesa di san Domenico di Chieri*, Torino, 1961, pp. 81-82).

- 19) Cfr. **Collegamento pro Sindone**, novembre-dicembre 1997, pp. 7-33.
- 20) Cfr. A. BO SIGNORETTO, *Profilo iconografico della Sindone negli Stati Sabaudi*, in AA.VV. *La Sindone di qua dai monti*, Torino, 1978, p. 50. Nella nota 24 è citato G. CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia*, Torino, 1869, p. 41.
- 21) C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfrè*, Torino, 1984, p. 69.
- 22) Cfr. Giuseppe CROSET-MUCHET (opera postuma a cura del nipote Vincenzo Croset-Muchet, Torino, 1878, pp. 32-33).
- 23) *Vita della Serenissima Infanta Maria di Savoia...*, Milano, 1663.
- 24) Questo particolare era già stato ricordato nel 1844 dal Pellegrini in un sermone sulla Santa Sindone.
- 25) Cfr. Croset-Muchet, op. cit., p. 33.
- 26) Cfr. op. cit., Milano, 1663, p. 164.
- 27) Con la stessa data si trova pure un esemplare presso il monastero delle Carmelitane di Moncalieri (Torino), elencato nell'articolo di **Collegamento pro Sindone** novembre-dicembre 1997.
- 28) Cfr. *Le Saint Suaire de Chambéry...*, Chambéry, MCCCXCI, p. 38.
- 29) Questa data - 1643 - è riportata su copia a grandezza naturale di proprietà privata. Vedi **Collegamento pro Sindone**, novembre-dicembre, 1997, pp. 7-33.
- 30) Si veda il testo integrale della lettera nell'articolo *Una visita alla parrocchia di san Giuda Taddeo a Roma*, **Collegamento pro Sindone**, 1990, marzo-aprile, pp. 18-26.
- 31) All'epoca era pia credenza che le copie messe a contatto con l'originale fossero considerate reliquie.
- 32) Cfr. A.L., *Il cardinale Binet di Besançon e una sindone dipinta...*, in **L'ITALIA**, 18 giugno 1936; ALPINO LORENZO *Lo stato at-*

tuale degli studi sulla Santa Sindone, Vita e Pensiero, settembre 1936, pp. 434-440.

- 33) Alquanto diversa e forse non precisa è l'informazione che si legge in F. NICOLLET, *Le Christ dans le Saint-Suaire de Chambéry-Turin*, Chambéry, 1969, p. 29: La Sainte Chapelle montre aux touristes un fac-similé du Saint Suaire de Turin, offert en 1898, par la Reine Mère d'Italie (Margherita di Savoia) à Monsieigneur l'Archévêque de Chambéry.
- 34) Enrico Reffo - *Pittore religioso tra Ottocento e Novecento*, Pinero, 1991, p. 42.
- 35) Vedi **Collegamento pro Sindone**, novembre dicembre 1995, pp. 28-30.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Ho ancora davanti agli occhi quell'evento straordinario che ci ha fatto vedere Federico Fazzuoli nella sua trasmissione *Made in Italy*, andata in onda su RAI1 alle ore 22.55 del 17 aprile, cioè la sistemazione della Sindone nella nuova teca. Valeva la pena di rimanere alzati fino a mezzanotte e 40 per osservare tutto ciò che soltanto pochi presenti potevano vedere. Questa cerimonia si è svolta in presenza del Custode della Sindone, Card. Giovanni Saldarini. Dopo una breve preghiera il sacro Telo è stato fatto scivolare nella sua «nuova casa» dove apparecchi sofisticatissimi assicureranno la sua migliore conservazione. Ormai non ci saranno più rotolamenti e srotolamenti, che rendevano sempre più pericoloso lo stato dell'immagine. La teca è stata costruita dalla ditta Boldini, con diverse lastre di acciaio e cristallo antiproiettile di 7 cm, che assicureranno il Telo contro qualsiasi attentato o calamità naturale. Diversi tubi collegati alla teca, creeranno il clima adatto alla conservazione, con argon e con 0,001% di ossigeno, per impedire lo sviluppo di batteri.

La trasmissione ci riservava molte gradite sorprese che sarebbe troppo lungo elencare. Devo però ricordare il collegamento con il Vaticano, dove L'Arcivescovo Mons. Crescenzo Sepe ha sottolineato l'importanza dell'ostensione, definendo l'immagine sindonica la fotografia di Cristo.

Lo stesso Fazzuoli ci ha guidato il giorno seguente alle ore 14.00, sempre su RAI1, nel Duomo, facendoci vedere le opere d'arte completamente restaurate, ma ancor più impressionante era la sua arrampicata sui ponteggi che circondano la cupola Guariniana. È veramente sconsolante vedere la distruzione provocata dall'incendio di un anno fa. Ma nello stesso tempo è da ammirare il notevole lavoro finora fatto. Dall'alto si vedeva il tetto, al 90% rifatto, del Palazzo Reale, e la sagrestia provviso-

ria, dove fu levata dalla vecchia teca la S. Sindone. Questa teca ormai si trova nel Museo della Sindone a Torino.

Era molto interessante vedere la mostra dei Savoia, allestita da Maria Gabriella, con tutti i cimeli sindonici dell'ex Real Casa, che sono esposti al pubblico per la prima volta.

Alle ore 16.00 del 18 aprile la RAI1, ha trasmesso l'inaugurazione dell'ostensione con la santa Messa, celebrata dal Card. Saldarini, il quale, nella sua omelia, ha sottolineato che la Sindone è un importante mezzo di evangelizzazione. Era molto suggestivo vedere il sacro Lino illuminato nel totale buio del Duomo.

Non voglio dilungarmi troppo con questa descrizione, perché i mass media se ne sono occupati molto dettagliatamente già diversi giorni prima della preparazione di questo evento e dopo l'inaugurazione hanno dedicato pagine e pagine alla Sindone. Non c'è stato giornale senza notizia in merito. Naturalmente non tutti hanno affrontato l'avvenimento con la stessa obiettività e professionalità, ma questo non può sorprenderci. La palma di riconoscimento va indubbiamente alla RAI, la quale anche nei telegiornali ha dato ampio spazio a questo evento straordinario.

Naturalmente non hanno perso l'occasione di presentare la Sindone nemmeno le riviste. Prima di tutto dobbiamo elogiare il bellissimo volume che ha offerto ai suoi lettori l'*Avvenire* con articoli autorevoli e fotografie a colori stupende. Altrettanto dicasi di *Bell'Italia* edito da Giorgio Mondadori.

Il settimanale *Sette del Corriere della Sera* dedica diversi articoli alla Sindone. In primo piano leggiamo l'intervista con Vittorio Messori, il quale è convinto sostenitore dell'autenticità di questa reliquia.

Sul settimanale *Oggi* dell'8 aprile Maria Gabriella di Savoia racconta il grande amore del padre, Umberto, verso la Sindone. Nel numero del 15 aprile, invece, si parla, tra l'altro, delle ricerche di Leoncio Garza-Valdés e Stephen Mattingly, ricercatori del Texas, riguardanti il DNA dell'Uomo della Sindone. Anche il rotocalco *CHI* si occupa in tre numeri del santo Lino. Uno è dedicato all'intervista con Bruno Barberis, presidente del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino; il secondo riporta il racconto del vigile del fuoco Mario Trematore, il

terzo pubblica vari commenti delle personalità presenti alla cerimonia inaugurale dell'ostensione.

Lo *SPECCHIO* del 28 marzo dedica 13 pagine al S. Telo, ma anche nel supplemento del *Corriere della Sera*, *IO DONNA* troviamo tre pagine dedicate a questo argomento.

Nella *Famiglia Cristiana* nei numeri del 25 marzo e dell'1 aprile troviamo i due articoli di Ida Molinari, complessivamente di 11 pagine, che però non sono del tutto convincenti.

La rivista *Panorama* del 16 aprile dà alle sue 6 pagine dedicate al S. Telo un titolo di poco gusto: **Sacra Sindone show** che contiene affermazioni molto ironiche riguardanti l'ostensione, ma pubblica anche l'intervista con Pier Luigi **Baima Bollone** il quale elenca tutte le certezze riguardanti l'autenticità della Sindone finora raggiunte e secondo l'illustre scienziato non ci sono dubbi che si tratta del lenzuolo funebre di Cristo.

Il settimanale *Gente* del 26 aprile ci fa vedere la fotografia della esperta tessile **Metchild Flury Lemberg** mentre fissa con ago e filo di cotone il sacro Telo al pennallo prima che venga posto nella speciale teca.

Anche la rivista *Sorrisi e Canzoni TV* parla della Sindone, intitolando l'articolo di **Alessandro Gnocchi: Sindone - Il falsario che non c'è.**

Il *Messaggero di Sant'Antonio* di marzo intervista **Maria Grazia Siliato** che conferma la teoria del professore francese **André Marion**, secondo il quale sul volto della Sindone si legge la parola «Jeshu», mentre il bimestrale *Medjugorje* elenca tutti gli argomenti che sono a favore dell'autenticità di questo Telo.

In questa enorme massa di articoli e interviste rilasciate dai più noti sindonologi troviamo affermazioni giuste e documentate, ma anche affermazioni contraddittorie, specialmente da parte di **Don Giuseppe Ghiberti**, il quale in una conferenza, riportata su *Il Nostro Tempo* dell'8 marzo, dice: "Guardando la Sindone mi sento rimandato al Vangelo. Dal Vangelo la Sindone mi ricorda la sofferenza di Gesù nella sua crocifissione e, nella permanenza nel sepolcro, la sua condizione più conturbante nel mistero dell'incarnazione: per la sua morte, che era autentica, egli non era più uomo, pur continuando a essere Dio" (...) "Ho parlato e scritto qualche volta sul problema biblico in riferimento alla

Sindone e ho iniziato a fare l'esperienza di quanto sia difficile tenere una posizione cosiddetta «equilibrata» quando si parla di Sindone. C'è stato il 1988 con l'esame del ¹⁴C presente nel tessuto sindonico e si sono sentite tante voci che chiedevano alla Chiesa di buttare via la Sindone (dalla pattumiera, al rogo, al museo, a seconda delle situazioni umorali e della passione della storia). E adesso siamo in prossimità di un'ostensione nella quale tocca a me, nonostante i tentativi che ho fatto in contrario, di pilotare l'operazione. Per tanti motivi, che mi sono in gran parte sconosciuti".

Cosa vuol dire? Che era contrario all'ostensione? La decisione è venuta da **Giovanni Paolo II**, il quale non ha avuto paura a dichiarare che la Sindone "è certamente reliquia". Se per **don Ghiberti** è soltanto una icona, importa poco. La Sindone è un «unicum» e finché non sarà risolto il suo mistero, icona o reliquia, milioni di fedeli hanno il diritto di venerarlo (e i non credenti di ammirarlo), anche se qualcuno non è d'accordo con le sue ostensioni.

In concomitanza dell'ostensione ci sono molte altre iniziative che meritano attenzione. Come ci riferisce *La Stampa* del 4 marzo, dal 16 aprile al 30 giugno nella sede della *Fondazione Accorsi* saranno esposti i tesori dei pontefici. Mai la Santa Sede aveva permesso di ammirare i preziosi oggetti del «Sacrarium apostolicum». Sarà un'occasione da non perdere di visitare anche questa mostra durante i mesi della Sindone, come dice il giornale.

Un'altra notizia molto interessante è apparsa su *La Stampa* del 14 marzo: **Maurizio Lupo** ci fa sapere che è stata trovata la terza chiesa su cui poggia il Duomo: la Santa Maria de Domino, che fu abbattuta nel 1490; i resti sono vicino alla sacrestia.

Presso il vecchio seminario, l'Ufficio pastorale del lavoro della diocesi di Torino offrirà ai pellegrini una mostra sul tema **Le piaghe di Gesù, le piaghe del lavoro verso il riscatto**. Ognuna delle 7 piaghe dell'Uomo della Sindone sarà descritta da 3 pannelli: il primo richiama la sofferenza di Cristo con una immagine del sudario accompagnata da versetti dei Vangeli; il secondo presenta con dati e fotografie una particolare problematica del lavoro; nell'ultimo quadro, il riscatto e la

speranza raccontati dalle parole del Papa e dalle Chiese cristiane, dall'impegno di un personaggio significativo. Queste notizie ci ha fornito il quotidiano *Avvenire* il 4 aprile, da Marina Lomunno.

Non posso dimenticare di segnalare i numerosi articoli apparsi sui giornali l'11 aprile per ricordare il tremendo rogo di un anno fa che ancora non ha colpevoli.

Diversi quotidiani ci hanno «rallegrato» con una notizia, a dir poco, sconcertante. David Rolfe, il noto regista del celebre documentario *Il Testimone silenzioso*, che lo ha fatto convertire al cristianesimo, debutterà sul grande schermo con un «giallo» su Cristo. Al centro della storia, il furto del lenzuolo che avrebbe avvolto il corpo di Gesù e un esperimento genetico: la riproduzione del Messia, ottenuta con i resti del DNA ritrovati nel sudario. Rolfe sostiene che dietro l'incendio dell'anno scorso, potrebbe nascondersi il tentativo di distruggere la Sindone. Non c'è dubbio che Rolfe crede nell'autenticità del sacro Telo, che ha dichiarato anche questa volta, ma avere un'idea così stravagante, sinceramente ci pare scandaloso. Non per niente già in Gran Bretagna si sono pronunciati in molti contro questo progetto.

Ma nell'Inghilterra abbiamo anche David Sox, il quale su *The Tablet* del 28 febbraio ha scritto un articolo velenoso contro l'autenticità della Sindone. Certo, questo atteggiamento non ci sorprende, dato che è stato lui a comunicare al mondo, dopo l'esame radiocarbonico, prima dell'annuncio ufficiale, che la Sindone è medioevale.

Ben altro tono troviamo sulla rivista *TIME*, che per la prima volta nella sua storia, dedica anche la copertina alla Sindone.

Anche l'australiano *Weekend Advocate* del 10-11 aprile pubblica un bell'articolo sulla Sindone.

Il primo numero 1998 della rivista *Službeni Vjesnik* dà tutte le informazioni sull'ostensione e allega anche il modulo di prenotazione in lingua croata e italiana, mentre la rivista *VERITAS* di Zagabria nel numero di marzo, pubblica un bell'articolo di P. Josip Marčelič che è un nostro affezionato lettore. Non è di me-

no l'informazione sindonica che fornisce un altro mensile di Zagabria *Mail Koncil*.

Era prevedibile che il questo periodo le attività sindoniche fossero triplicate. Nel periodo pasquale c'era sempre una particolare occasione per parlare di questo oggetto che rappresenta la Passione e Morte e in un certo senso anche la Risurrezione di nostro Signore. Questa volta però eravamo alla vigilia dell'ostensione e l'interesse è aumentato notevolmente. Come sempre, non era possibile soddisfare tutte le richieste, perché il tempo libero, purtroppo, a tutti è limitato, ma con salti mortali, nel vero senso della parola, i nostri appassionati della Sindone hanno girato in tutta l'Italia, sacrificando anche il sonno per portare a più persone possibili il messaggio di questa immagine, unica nella storia dell'Umanità. Questo vale, prima di tutto, per Emanuela Marinelli, la quale, portandosi addosso anche una brutta influenza, non ha voluto mancare a questi appuntamenti.

Il 6 marzo ha tenuto una conferenza nella Sala di lettura della *Biblioteca Nazionale* di Bari con la partecipazione di Don Nicola Bux. Il 14 marzo, in occasione del Convegno tenutosi al Santuario del Divino Amore e intitolato *La Sindone: Icona della Passione*, ha proiettato e commentato le diapositive sul sacro Telo, mentre Maurizio Marinelli ha parlato de *La Sindone e i nuovi mezzi di comunicazione*, commentando il CD-Rom da loro realizzato. In quell'occasione è intervenuto anche Orazio Petrosillo.

L'11 marzo nella Parrocchia SS. Cuori di Gesù e Maria, E. Marinelli e O. Petrosillo hanno tenuto una conferenza sindonica, mentre il 15 marzo la Marinelli e Gino Zaninotto hanno presentato *L'Immagine della S. Sindone tra scienza e storia* nella Parrocchia S. Rita de L'Aquila. Il 18 marzo E. Marinelli si è recata alla località Affile (RM) per parlare dell'Uomo della Sindone nella Parrocchia di S. Felicità Martire.

Dal 14 al 22 marzo presso la chiesa dei PP. Passionisti di Trepuzzi (LE) è stata allestita una mostra fotografica sulla Sindone e il 21 la Marinelli ha tenuto una conferenza nell'Aula Consigliare del Comune della stessa località.

Il 22 marzo nella chiesa SS. Apostoli di Firenze erano due i relatori sul tema sindonico: E. **Marinelli** e Giovanni **Novelli**.

Il 20 marzo nella Parrocchia S. Sebastiano di Galatina ha tenuto una conversazione la **Marinelli** e il giorno 27 O. **Petro-sillo**. Lo stesso 27 nell'Auditorium *Mons. Aldo Forzoni* della Parrocchia S. Sebastiano di Massa ha parlato Giovanni **Novelli**.

Anche quest'anno la diocesi di Latina ha organizzato un corso di aggiornamento per insegnanti di religione. Questi gli argomenti trattati:

23 febbraio - E. **Marinelli**: L'oggetto Sindone, descrizioni e problemi;

2 marzo - E. **Marinelli**: Indagini scientifiche sulla Sindone;

9 marzo - G. **Zaninotto**: Storia della Crocifissione - La personalità dell'Uomo della Sindone;

16 marzo - E. **Marinelli**: Polemiche contro l'autenticità;

23 marzo - G. **Zaninotto**: L'oggetto nella Storia;

30 marzo - G. **Zaninotto**: Il messaggio della Sindone alle soglie del XXI secolo.

Nella Parrocchia S. Maria delle Grazie ad Ancona il 4 aprile ha parlato di nuovo la **Marinelli**; mentre il 6 aprile ha avuto due impegni sindonici: nella mattinata ha tenuto una conferenza per i giornalisti (italiani e stranieri) della Radio Vaticana, e nella serata si è recata a Vetralla (VT) dove nella chiesa di S. Pietro ha proiettato le diapositive sul S. Telo

Il 6 aprile in Montescaglioso (MT), in presenza dell'Arcivescovo di Matera e del Sindaco di Montescaglioso nella chiesa di S. Agostino la **Marinelli** ha tenuto una conversazione sulla Sindone e il giorno 8 ha parlato nella Casa Della Cultura a Cosenza.

Il 14 aprile al Castello Ducale di Torremaggiore (FO) la **Marinelli** è stata affiancata da Mario **Trematore**. Mentre la **Marinelli** ha fatto conoscere ai presenti, tra cui S.E. Mons. Michele **Seccia**, Vescovo della diocesi di San Severo, la storia della Sindone, **Trematore** ha raccontato la sua esperienza vissuta un anno fa, quando il terribile rogo minacciava il S. Lino nel Duomo di Torino.

Abbiamo altre notizie riguardanti le attività di questo periodo. Il nostro direttore P. Gilberto Frigo ha dedicato due se-

rate, il 20 e 21 marzo, alla spiegazione della Sindone nella Parrocchia S. Pio X a Grottaferrata (RM). L'8 aprile invece ha parlato alle Religiose della Comunità delle Suore dell'Addolorata e della S. Croce (RM) nonché ai laici componenti della *Schola Cantorum* presso la Chiesa delle Suore. Durante il Corso di Esercizi Spirituali presso le Figlie della Croce a Marino (RM) P. Gilberto ha dedicato una intera giornata di Meditazione sulla Passione con la guida della Sindone.

Il 13 marzo nella Parrocchia S. Michele Arcangelo di Oreno (MI) Luigi **Righetto** ha presentato la sua relazione: *La Sindone - Un dibattito che dura da cent'anni*.

Ci ha fatto grande piacere la comunicazione di P. Giovanni **Calova**, il quale nei giorni 10 e 11 marzo ha illustrato il S. Telo a 150 giovani di Torino e il giorno 31 ha parlato nella Scuola Professionale.

Il 1 aprile Maurizio **Marinelli** si è recato a Terni per presentare la Sindone ai fedeli della Parrocchia N. S. del Carmelo.

Il 3 aprile Gino **Zaninotto** ha tenuto una conferenza agli Insegnanti di Religione a Trento.

Il 2 aprile toccava a Roberta **Marinelli** ad illustrare la Sindone ai ragazzi del Catechismo presso la Parrocchia N.S. di Guadalupe a Monte Mario in Roma.

Il nostro lettore Francesco **Aronadio** di Palermo ci ha fatto sapere che il 25 marzo ha parlato nella Parrocchia S. Basilio Magno (PA) sul tema: *La Santa Sindone dal Sepolcro di Gesù ai giorni nostri*.

Un altro nostro fedelissimo lettore, Francesco **Sormani Zodo** ci ha comunicato che ha tenuto, in questo periodo, due conferenze. Il 20 marzo presso la *Casa Madonnina* di Fiesse d'Artico (VE) e nella Scaletta della Cattedrale di Padova il 2 aprile.

Franco **Macci** ha dedicato il suo tempo alle scuole per portare ai giovani il messaggio sindonico nei giorni 2, 3, 4, 5, 7 e 8 aprile. Lo hanno ascoltato gli alunni di due scuole medie di Frosinone, una di Supino e 2 scuole elementari e un gruppo di giovani, sempre a Supino. Ha parlato nell'Istituto Magistrale di Alatri e in quello di Veroli, inoltre nel Liceo classico, sempre a Veroli (FR). Complessivamente erano presenti 600 giovani ac-

compagnati dai presidi delle scuole. I suoi discorsi erano molto apprezzati.

Nell'ambito del ciclo **Martedì letterari** organizzato dal Casinò Municipale di San Remo il 28 aprile si è svolto un incontro sindonico nel *Teatro dell'Opera* con la partecipazione di Don Antonio Tarzia, direttore della Casa Editrice *San Paolo*, Emanuela Marinelli e Marco Roncalli.

La Delegazione di Rovigo del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino ha organizzato una settimana di incontro con la Sindone presso la Basilica S. Antonio di Padova. Dal 25 aprile al 4 maggio è stata allestita una mostra fotografica. Il 30 aprile era prevista una tavola rotonda ecumenica alla quale era stato invitato anche il Pastore Valdese Emanuele Paschetto, il quale però non ha accettato di partecipare. Invece era presente Renato D'Antiga, docente di storia della spiritualità ortodossa orientale, incaricato per l'Ecumenismo delle Metropoli Italiane per la chiesa Greco-Ortodossa. Hanno partecipato a questo incontro anche E. Marinelli e Francesco Sormani Zodo.

Sabato 2 maggio presso il *Centro Culturale S. Secondo* di Asti si è svolto un convegno sul tema **Sindone tra Oriente ed Occidente** per ricordare il centenario della prima fotografia realizzata dall'astigiano Secondo Pia. Sono intervenuti: Bruno Barberis, Nicola Bux, Pasquale Corsi, Marlen Eordegian, Giovanni Battista Judica Cordiglia, Emanuela Marinelli, Orazio Petrosillo, Tomaso Ricardi di Netro e Gino Zaninotto.

Anche dall'Estero vengono segnalate molte attività sindoniche. La più grande manifestazione si è svolta negli Stati Uniti. A Champaign il grande collezionista Richard Orareo ha allestito una bellissima mostra della sua collezione di libri, documenti ed altri cimeli sindonici, considerata la più importante del mondo, mai esposta al pubblico. La mostra, malgrado la bufera di neve, che investiva la città, è stata visitata da circa 6000 persone in una settimana. In concomitanza di questa esposizione Isabel Piczek ha tenuto una conferenza sul S. Telo, davanti a più di 300 ascoltatori. A questo avvenimento il giornale *The Catholic Post* ha dedicato un lungo articolo. Ma in America c'è stato un altro avvenimento importante. *The Cardinal Mindszenty Foundation*, che è molto attiva negli Stati Uniti, ha dedicato ad

Anaheim (CA) una intera giornata, il 21 marzo, agli argomenti cattolici, tra cui la conferenza sulla Sindone di Isabel Piczek, la quale da anni è presente in questo programma con i suoi discorsi importantissimi su questo argomento.

C'è stata una grande attività sindonica anche in Ungheria. La mostra del restauro dell'immagine sindonica dell'Uomo della Sindone di László Boda continua il suo itinerario e il giorno 14 febbraio è stata inaugurata da László Viz nelle sale dell'*Associazione della Cultura Cristiana* di Budapest. La stessa Associazione ha organizzato nella *Casa della Cultura* di Paks, un'altra città importante ungherese, una conferenza sulla Sindone, presentata dallo stesso Viz, mentre il 14 marzo ha parlato nella Parrocchia Centrale di Budapest, a richiesta dell'*Associazione del Santo Rosario*. Viz ci ha comunicato inoltre un'altra notizia molto piacevole. Nella parte Buda della capitale ungherese è stata costruita, dietro iniziativa privata, una *Cappella Ecumenica*. I promotori di questa iniziativa hanno invitato László Viz a tenere una conferenza sulla Sindone il 19 marzo. Il numeroso pubblico presente ha ascoltato le sue spiegazioni con grande entusiasmo. Questo è il vero Ecumenismo!!!

I sindonologi conoscono bene il nome e il lavoro sindonico di Arnaud-Aaron Upinsky, il quale ha approfittato della sua presenza all'inaugurazione dell'ostensione a Torino per tenere una importante conferenza nel *Centro Culturale di Francia* a Torino, il 21 aprile.

Ci fa molto piacere segnalare questi avvenimenti, che continueranno anche sul prossimo numero di Collegamento, perché saranno ancora molte le conferenze di cui potrò parlare, dato che l'ostensione è appena iniziata e le richieste sono numerosissime.

Oltre la trasmissione televisiva riguardante l'ostensione c'è ne erano delle altre che si occupavano della Sindone. Il 14 aprile su **RAI3** abbiamo potuto seguire il programma *Mixer*, condotta da Giovanni Minoli. Erano presenti nello studio Perluigi Baima Bollone, l'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte Giampiero Leo, Nello Balossino, Mario Trematore e Marcello Canale di Genova, che ha effettuato l'esame del DNA su un filo della Sindone. Anche se Minoli ha inserito (come sempre) nella

trasmissione i suoi precedenti filmati, il programma era bello e molto ben condotto.

Anche **RAI2** ha dedicato agli avvenimenti torinesi *Sereno Variabile* il 10 aprile. Osvaldo **Bevilacqua** ha realizzato un ottimo servizio. Per la prima volta, dopo l'incendio, le telecamere ci hanno fatto vedere l'interno del Duomo, dove il conduttore ha intervistato Don **Oreste Favaro**. Dalle sue parole abbiamo appreso che il 17 settembre del 1994 un fulmine ha danneggiato il cristallo della teca che ha custodito la Sindone. Questa notizia non è mai stata resa pubblica.

Molto deludente era l'impegno di **RETE4** nella trasmissione *La Macchina del Tempo* nei giorni 8 e 15 aprile. Il filmato trasmesso è stato preso dal programma della televisione americana **CBS**, già molto criticato, pieno di errori, imprecisioni che creavano molto sconcerto anche negli Stati Uniti. Dato che esiste la versione italiana, ben corretta, di questo filmato, non si capisce perché dovevano far vedere ai telespettatori queste immagini, dando così la possibilità alla *Striscia la Notizia* di **CANALE5** di trasformare questi errori in blasfemi commenti, che hanno scandalizzato i telespettatori.

Non mancava all'appuntamento sindonico nemmeno l'emittente **TELEPACE**, la quale ha trasmesso nei giorni 10, 11 e 12 le bellissime meditazioni di Orazio **Petrosillo**. Inoltre Sabato Santo ci ha fatto vedere in diretta dal Santuario del Divino Amore, l'ormai famosa *Via Crucis secondo la Sindone*.

Era prevedibile che in occasione dell'ostensione il mercato fosse invaso di libri e documentari dedicati al S. Telo. Sono pochi quelli veramente validi. Per quanto riguarda quelli validi, prima di tutto dobbiamo segnalare la videocassetta ufficiale del Comitato per l'Ostensione Solenne della Sindone, intitolata *L'Uomo dei Dolori*, realizzata con le immagini ad alta definizione, mai viste prima. L'altra è l'opera di G. Battista **Judica Cordiglia** che ha il titolo *Golgotha Ora Nona*. L'autore non ha bisogno di presentazione, la sua professionalità è ben conosciuta. Delle altre meglio non parlare.

Lo stesso giudizio vale anche per i libri. Sia in Italia, sia all'Estero sono usciti a valanga. Sono parecchi gli autori, improvvisati sindonologi, che hanno cercato soltanto di far

conoscere i loro nomi. Tra i libri veramente validi, prima di tutto, dobbiamo segnalare la nuova edizione del volume di O. **Petrosillo** e E. **Marinelli**, intitolato *La Sindone - Storia di un Enigma* con la prefazione di Vittorio **Messori**, (Ed. *Rizzoli*, 1988). Questa opera ci riserva diverse novità, dato che è aggiornatissima, documentata con precisione e ha un linguaggio molto chiaro. I due autori l'hanno presentata alla stampa il 26 aprile alla presenza di S.E. il Cardinale **Fiorenzo Angelini**. A questo punto è doveroso fare un elogio alla Casa Editrice *Rizzoli*, la quale ha pubblicato questo libro con un prezzo molto conveniente, notevolmente più basso di tutti gli altri che hanno un formato molto più piccolo e minor pagine, prescindendo dallo scarso contenuto.

È un libretto molto interessante quello di Pier Giuseppe **Acconero**, intitolato *Sindone verità e inganno?* che è una ottima cronaca giornalistica.

Anche **Gaetano Intrigillo** si occupa della *Sindone* l'istruttoria del secolo (Ed. *San Paolo*) che ha carattere divulgativo.

Il volumetto degno di segnalazione è *La Passione di Cristo nei musei di Torino*, ovvero tutti i quadri che si ispirano ai Vangeli della morte e risurrezione conservati nelle varie gallerie torinesi. L'autore **Henry Comba** ha raccolto oltre 50 immagini a colori ricavate da dipinti e manoscritti presenti in 7 musei cittadini.

La Confraternita del SS. Sudario di Torino e il Centro Internazionale di Sindonologia hanno presentato il 23 aprile il volume *Sindone, cento anni di ricerca*, edito dell'*Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato*. Il libro è stato curato da **Bruno Barberis** e **Gian Maria Zaccone**.

È uscito un video-book realizzato da **Renato Cèpparo**, nelle edizioni *Cinehollywood* di Milano. Si tratta di un libro e una videocassetta, intitolati *I segreti della Sacra Sindone*. Il libro contiene una breve presentazione del S. Telo e molti articoli apparsi sui giornali dopo il risultato dell'esame col radiocarbonio. Una parte è dedicata a diversi articoli pubblicati dal nostro *Collegamento* e al completo indice dei 12 anni del nostro periodico. La videocassetta è la versione trasformata del filmato a-

mericano, con bellissime immagini senza la frenesia e gli errori dell'originale.

Abbiamo ricevuto uno stupendo volume del padre salesiano Gaetano Compri, uscito in Giappone. Anche se non siamo in grado di leggere i testi, basta vedere la fotografie a colori e consultare (in lingue originali) la Bibliografia per rendersene conto del lavoro prezioso dell'autore. Il libro, di grande formato, è di 234 pagine, su carta pregiata ed è stato pubblicato dall'Editore *San Paolo*.

C'è da segnalare un fascicoletto dello stesso *San Paolo* scritto da Lamberto Schiatti: *La Sindone - Piccola guida - Storia - Devozioni*. Un altro volumetto merita l'attenzione. Si tratta del lavoro di Franca e Giorgio Kamheisen che ha il titolo *La Sindone a scuola e a catechismo* (Ed. *Elle Di Ci*, Leumann). Contiene una breve introduzione alla Sindone che può essere molto utile anche per i ragazzi.

È uscito anche il nuovo libro di Pier Luigi Baima Bollone con il titolo *Sindone - La prova* (Ed. *Mondadori*), in cui ripercorre tutti gli studi condotti sul prezioso Lino.

È simpatico il volume *L'avventura della Sindone* che contiene 2000 anni di storia raccontati a fumetti di M. Toraldo (*Lo Scarabeo Editore*).

Per gli spunti di meditazione segnaliamo il volumetto di O. Petrosillo, intitolato *La Sindone da contemplare* (Ed. *Elle Di Ci*).

Abbiamo ricevuto due libri in lingua inglese: uno è l'opera di Sylvia Bogdanescu che parla delle Catacombe, delle immagini di Cristo e la Sindone; l'altro è scritto da Frank C. Tribbe, e presenta il S. Telo attraverso l'occhio di un ragazzo. Altre opere in lingue straniere da noi ricevute sono: *The Mystery of the Shroud of Turin* di John C. Iannone (Ed. *Alba House*); *Unlocking the Secrets of the Shroud* di Gilbert R. Lavoie (Ed. *Thomas More*); *L'énigme du Linceul* di A.A. Upinsky (Ed. *Fayard*); *Apologie pour le Suaire de Turin par deux scientifiques non croyants* di A. Cherpillod e S. Mouraviev (Ed. *Myrmekia*).

Un'attenzione particolare merita il nuovo libro di Ian Wilson edito da *The Free Press* (New York, London, Sydney, Singapore) che porta un titolo molto significativo *The Blood and the Shroud - New Evidence that the World's Most Sacred Relic is Real*. Una

testimonianza con la descrizione di tutti gli eventi sindonici finora conosciuti che testimoniano che la sacra reliquia è autentica. Già la precedente opera di Wilson ha suscitato molto interesse; questa certamente la supererà, perché è stata presentata dallo stesso Wilson, che ha girato il mondo per sei settimane, tenendo delle conferenze e rilasciando anche molte interviste nelle televisioni mondiali più importanti. Speriamo che sarà tradotto anche in italiano.

Ci sono altri libri validi, usciti recentemente, ma per mancanza di spazio, li segnalerò sul prossimo numero di *Collegamento*.

Non c'è bisogno di sottolineare, quanto era intenso questo periodo. Ma quando scrivo queste righe siamo all'inizio dell'ostensione e ogni giorno migliaia e migliaia di persone si fermano davanti a questo impressionante Telo. Le lettere che arrivano alle redazioni dei giornali lo testimoniano. Anche i non cattolici restano folgorati dall'immagine dell'Uomo della Sindone, e sono certa, che non dimenticheranno facilmente questa visita a Torino.





In un mondo di morte un piccolo seme ha risposto alla chiamata della Vita. È la morte, il peccato, che viene condannata. Ma «non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù» (Rm 8,1).



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.